

Pietro Nenni, ritornato in libertà, senza indugio si lanciò nella campagna per la nostra entrata in guerra, con articoli e discorsi. Per tutto l'inverno e la primavera del 1915 colpì in tutte le direzioni, si scagliò contro i neutralisti di tutti i colori: socialisti, clericali, giolittiani. Stimolò il governo, minacciò la monarchia, mai si stancò della sua lotta, non fu mai distratto dal fine unico e preciso che si era proposto e che raggiunse al momento della dichiarazione di guerra fra il consenso di tutti gli interventisti.

Come dice il Susmel:

“Significativo documento di quel periodo di ardente e tenace lotta, la scheda biografica di Nenni sta a dimostrare anzi che andò avanti del tutto incurante di guai e rischi; come sta a dimostrare che la sua attività oratoria a favore dell'intervento fu intensissima e fu svolta con ritmo sempre più incalzante e serrato.”¹

A questo punto, però, è necessario fare un passo indietro ed esaminare il problema dell'Interventismo che causò in Italia quasi una guerra civile fra i sostenitori dell'una e dell'altra idea.

Nell'agosto del 1914, dunque, mentre Nenni era in carcere, aveva inizio la prima guerra mondiale ed in pochi giorni tutte le organizzazioni pacifiste e in special modo l'Internazionale socialista crollarono. L'Italia, impegnata nella questione sociale, doveva risolvere un problema da cui doveva dipendere il suo avvenire. Da quale parte schierarsi ?

¹ Duilio Susmel, op. cit., pg. 48

La dichiarazione di neutralità, in un primo momento, incontrò la quasi unanimità delle approvazioni. Per i repubblicani e per i socialisti, infatti, la proclamazione della neutralità voleva dire che l'Italia si sganciava dalla "Triplice Alleanza" ed era scongiurato il pericolo di un intervento a fianco dell'Austria.

*"Le simpatie italiane, i nostri voti, le nostre apprensioni, le nostre lacrime anche, furono per il Belgio, per la Francia e per la Serbia. Del dramma che travolgeva nei vortici della guerra la vecchia Europa, noi non vedemmo se non il lato sentimentale, la fulmineità dell'aggressione, l'orrore dei mezzi impiegati, l'oltraggio a un paese neutrale, la minaccia della stessa nostra civiltà, il pericolo che la Germania, dopo aver vinto a Sadowua e a Sedan, riuscisse a dettare una nuova pace a Parigi e questa volta per affermare in maniera definitiva la soggezione di tutta Europa ai suoi voleri."*²

L'Italia avvertì immediatamente che il conflitto aveva una cornice più vasta di quella segnata dalle trincee. Erano in gioco l'avvenire dell'Europa e del mondo, le libertà politiche, economiche e nazionali.

Dopo il primo istante di smarrimento sorsero le prime voci per l'intervento.

"Per i repubblicani, fedeli alla tradizione risorgimentale mazziniana, massonica e garibaldina, il posto dell'Italia era con gli stati democratici. La guerra contro l'Austria avrebbe compiuto l'unità d'Italia, riunito alla madre patria gli irredenti, significando la ripresa dell'iniziativa repubblicana contro la politica di

² Pietro Nenni, "Lo spettro del comunismo 1914-1921", op. cit., pg.34

*amicizia e di alleanza con Vienna imposta dalla monarchia con la Triplice.(...). I primi a pronunciarsi esplicitamente per l'uscita dalla neutralità furono i repubblicani, l'11 agosto(1914)."*³

Come è facile notare, ci troviamo di fronte ad un'altra contraddizione in quanto il partito repubblicano fu sempre antimilitarista, mentre ora, in quanto cambiata la situazione, si apprestava ad essere il partito più favorevole alla guerra. Questo cambiamento ci viene spiegato dallo stesso Nenni:

"Il partito Repubblicano si era trovato, di fronte alla guerra, quali fossero stati gli ultimi atteggiamenti, in condizioni di spirito tali che l'interoentismo non rappresentava una conversione, ma uno sviluppo logico del pensiero in azione. Nella propaganda quotidiana, i giovani specialmente, guidati non tanto dalla preoccupazione del successo, quanto dalla necessità di vivere nella realtà del nostro tempo, avevano - dovrei dire avevamo - finito per porre sotto l'egida del mazzinianesimo forme di lotta sociale più proprie della scuola socialista, ma la devozione e la fedeltà alle linee fondamentali della linea mazziniana era così viva in tutti, che ogni tentativo revisionista era fallito,(...). Lo sforzo dialettico perciò, al quale ci applicavamo con fervore, era quello di conciliare quello che forse era inconciliabile, cioè lo spirito del mazzinianesimo evangelico, collaborazionista, democratico, colla pratica della lotta di classe, negata in teoria ma subita nella realtà del conflitto sociale ed il disprezzo delle forme democratiche di progresso e di evoluzione. Attorno ad ogni frase del Maestro si compiva in quel tempo tutto un lavoro di interpretazione e di

³ Renzo De Felice, op. cit., pgg. 230-233

*amplificazione, che finiva qualche volta collo snaturare il vero pensiero di Mazzini, la cui originalità e grandezza - come pensatore - non è né nei rari e incompleti accenni fatti alle questioni sociali, né nella sua tenace fede repubblicana e neppure nella profetica visione che ebbe della missione di Roma e della politica internazionale che l'Italia unita avrebbe dovuto seguire, ma nella battaglia che condusse senza requie contro il materialismo storico, nel metodo col quale pensò si potesse risolvere ogni questione spirituale, politica, economica, richiamando gli uomini al sentimento del dovere, da lui concepito come legge suprema della vita."*⁴

Come si vede quindi, il partito repubblicano aveva alcuni punti in comune con i socialisti, ma in altri non poteva andare d'accordo, anzi proprio per il problema dell'interventismo, si scontrò accanitamente in ogni parte d'Italia con quel partito e non si risparmiarono accuse, ingiurie venendo perfino alle mani. Il partito comunque si era schierato per la guerra, non soltanto per quel certo sentimentalismo verso gli Italiani irredenti che dovevano combattere sotto la bandiera austriaca, ma anche perché credevano che con essa si sarebbe completata quella rivoluzione politica del 1848.

Senza dubbio essi erano influenzati dalle idee socialiste e infatti lo stesso Nenni scrive:

"Una cosa che può sembrare curiosa e che spiega la grande influenza delle ideologie socialiste fu il fatto che all'interventismo degli stessi repubblicani non bastarono le giustificazioni di carattere nazionale ed irredentista, ma che vollero

⁴ Pietro Nenni, "Lo spettro del comunismo 1914-1921", op.cit., pgg. 36-37

anch'essi porsi su di un terreno internazionalista e rivoluzionario e, sarebbe forse più esatto dire, su di un terreno socialista, quasi che agli stessi fedeli della tradizione mazziniana e garibaldina paresse non giustificato il sacrificio di una generazione, perché la Patria raggiungesse i suoi confini e nel sacrificio trovasse l'energia - questo allora era nelle nostre speranze - per rendere effettiva la conquistata libertà della nazione colla sovranità popolare.”⁵

Desiderio, quest'ultimo, che poi, come vedremo, andò deluso. Ai repubblicani si erano uniti i sindacalisti che vedevano nella guerra un moto rivoluzionario, gli indipendenti di Gaetano Salvemini, i socialisti rivoluzionari, i radicali che consideravano la guerra come un urto fra democrazia e militarismo, i dannunziani e i Futuristi. Più tardi anche i nazionalisti, che avevano tentato di far rimanere l'Italia legata alla “Triplice Alleanza”, si schierarono per l'intervento.

Nasceva così quel fronte unico di partiti di sinistra denominato “Interventismo Rivoluzionario”. A questo proposito è molto interessante leggere ciò che ci dice Nenni sulle posizioni prese dall'interventismo.

“L'interventismo di sinistra al quale come ho detto aderivano repubblicani, sindacalisti e i fuorusciti del partito socialista e dei gruppi anarchici, ingaggiò nel 1914-15 la sua battaglia coi socialisti. Teoricamente la posizione critica dell'interventismo rivoluzionario può fissarsi in questi punti: 1) L'evidenza della responsabilità Austro-Tedesca nello scatenamento della guerra e da ciò

⁵ Pietro Nenni, “Lo spettro del comunismo 1914-1921”, op. cit., pgg. 39-40

l'identificazione tout-court del militarismo aggressivo ed imperialista colla Germania.

2)La necessità che l'invasione del Belgio non restasse impunita, perché non s'aprisse al militarismo un campo sconfinato di rapina e fosse dimostrato che nel secolo XX° il diritto non poteva essere schiacciato dalla forza. 3)La necessità di impedire ad ogni costo e a prezzo di qualsiasi sacrificio che la Germania vincesse, senza di che non era possibile salvare le istituzioni democratiche occidentali dal disastro e colpire la reazione nei suoi centri più attivi: Berlino e Vienna.”⁶

L'interventismo credette di vedere nella guerra, e questo fu il motivo fondamentale della sua propaganda, l'occasione favorevole di risolvere le questioni nazionali, abbattere gli Imperi Centrali, preparare a tutti i popoli le condizioni per uno sviluppo sociale.

“(...) derivando la nostra fede e i nostri programmi dalla dottrina mazziniana, noi sostenevamo che l'Internazionale era un assurdo finché non vi erano le nazioni libere e padrone dei loro destini; neghevamo la possibilità che si potesse arrivare alla pace e al disarmo finché vi erano popoli oppressi; facevamo del disarmo la condizione assoluta della pace fidando nei discorsi e nelle promesse dei ministri francesi e ancor più nella volontà dei popoli e nell'orrore che la guerra avrebbe suscitato fra vincitori e vinti.”⁷

Oltre a questo, il disarmo, gli Stati Uniti d'Europa, la Società delle Nazioni, l'autodeterminazione dei popoli, furono i principi morali, messi a nudo dalla guerra, che essi fecero propri nella loro propaganda.

⁶ Pietro Nenni, “Lo spettro del comunismo”, op. cit., pg. 52

Oltre a queste posizioni prettamente internazionali, però vi erano anche problemi tipici dell'Italia che invece vennero solo sfiorati.

“Qui i motivi nazionali, il fatto che l'Italia non poteva vivere a sé e che una posizione bisognava pure assumerla dopo d'aver tenuto il rango di grande potenza; l'altro fatto decisivo che la dichiarazione di neutralità, approvata anche dai socialisti, ledendo e violando, non importa se con giustizia, un trattato d'alleanza, equivaleva ad una dichiarazione di guerra alle nostre ex-alleate; l'ora si presentava propizia per compiere la Unità della patria e capovolgere le condizioni d'inferiorità sulle Alpi e sull'Adriatico verso l'Austria; la pressione sentimentale esercitata dagli irredenti i quali per bocca di Cesare Battisti ci gridavano: O ora o mai più; la legge storica che ci sospingeva ad essere in Europa l'avanguardia delle nazionalità interessate alla distruzione dell'Austria; sono appena accennati appunto perché ad essi non si volle dare valore preponderante.”⁸

In una posizione opposta vennero a trovarsi i socialisti. All'inizio, nei primi mesi di guerra, nei comizi che furono indetti in tutta Italia, le loro simpatie andarono per la Francia e per il Belgio e non vi fu alcun cenno ad una neutralità assoluta: anzi il motivo predominante era che l'Italia non doveva intervenire al fianco degli Imperi Centrali. Questo non deve sorprendere perché i socialisti, agli inizi, erano stati influenzati dal mazzinianesimo e parecchi di essi erano andati a combattere in Grecia per la difesa del loro

⁷ Ibidem, pgg. 54- 55

⁸ Pietro Nenni, “Lo spettro del comunismo 1914-1921”, op. cit., pgg. 55-56

ideale di libertà nazionale; Andrea Costa era stato arrestato mentre commemorava Oberdan; nei circoli si parlava di Marx e di Garibaldi.

La tesi neutralista assoluta si ebbe più tardi, quando sorse nel partito il contrasto fra la minoranza interventista e la maggioranza che rifiutava ogni aiuto armato alla Francia e al Belgio. Il dissenso divenne drammatico quando Mussolini, improvvisamente, passò dal neutralismo all'interventismo, causando così una frattura insanabile.

I socialisti, infatti, vennero a trovarsi isolati, ma di questo non si rammaricarono. Non avevano dubbi sulla natura della guerra imperialista, come non ne avevano sulla italianità di Trento e Trieste. Erano convinti che la strada per riportare le due città irredente entro i confini della patria dovesse essere diverso da quello della guerra. Il conflitto avrebbe complicato ancora di più i già gravi problemi nazionali. Quanto poi alla "guerra democratica" o a quella come "rivoluzione sociale" non ci credevano assolutamente.

Da qui, quindi, la sua neutralità e la sua opposizione che, quando dal campo internazionale passò a quello nazionale, divenne violenta. Questo perché i socialisti si lasciarono trasportare, per ragioni di contrasto, ad assumere atteggiamenti che offendevano sentimenti ai quali molti di essi non sapevano sottrarsi.

L'Italia così si avviò verso un doloroso periodo di agitazioni e di violenze che culminarono nel maggio del 1915, giornate che furono il triste preludio della

guerra. La loro opposizione fu sempre inflessibile anche se in pratica rinunciarono ad ogni tentativo d'azione.

Nell'ottobre del 1914 Claudio Treves scriveva sulla "Critica Sociale":

*"La neutralità socialista non è passività, indifferenza, apatia; è e deve essere un'altra, attiva, agile missione di neutri mediatori, che si impegnano per la pace, ma non per la ricostruzione assurda dello 'statu quo ante', per la pace anzi con tutto il ricomponimento europeo reclamato dallo spirito di giustizia del socialismo, rinnovamento sulla base dei più certi postulati del diritto delle genti."*⁹

A questo programma i socialisti rimarranno fedeli e, durante la guerra, specialmente a Bologna, l'amministrazione socialista fece moltissimo per lenire le disastrose ripercussioni morali ed economiche della guerra.

Le due parti quindi, socialismo ed interventismo, rimasero sulle loro posizioni, dandosi lotta senza quartiere. Ma chi delle due parti aveva visto più giustamente il problema? Chi aveva ragione? La risposta a tale quesito ci è data dallo stesso Nenni:

"Distolti gli occhi dai profondi insegnamenti della storia, vibrava in tutti la speranza che la vittoria dell'Intesa dovesse rappresentare una vittoria di libertà e di giustizia e dovesse dischiudere ai popoli vie nuove di civiltà e di vera democrazia. Il lettore avrà visto che sostanzialmente interoentisti rivoluzionari e socialisti internazionalisti perseguivano i medesimi fini, i primi dichiarando di subire la guerra come un mezzo atto al raggiungimento di questi fini; i socialisti negando il carattere

⁹ Pietro Nenni, "Lo spettro del comunismo 1914-1921", op. cit., pg. 51

democratico della guerra e la possibilità di sfruttarla ai fini di libertà e di giustizia. La storia ha loro dato ragione.”¹⁰

Questa a grandi linee la situazione italiana fra l’agosto del ‘14 e il maggio del ‘15; queste le varie posizioni dell’una e dell’altra parte; queste le speranze e nello stesso tempo le delusioni degli interventisti.

Dopo questa ampia parentesi che ci ha fatto comprendere i problemi di fondo dell’interventismo, è necessario, comunque, ritornare al nostro personaggio e seguirlo nella sua azione interventista e antisocialista.

Come abbiamo già visto, quindi, Nenni aveva fatto la sua scelta sin dai giorni di carcere, ed ora, rimesso in libertà, si gettò a capofitto nella discussione.

Il 10 gennaio 1915, nel riprendere la direzione del “Lucifero”, scriveva:

“Io v’avevo detto subito dopo la ‘settimana rossa’: non abbiamo paura del carcere. Vi sono entrato altero della mia fede, vi sono restato senza mostrarvi mai quel che poteva essere il mio dolore, ne sono uscito repubblicano e rivoluzionario come sette mesi fa. (...). Grazie, buona compagna della mia vita, che mi nascondesti sempre le tue lacrime e mi spronasti a fare il mio dovere checché potesse costare.(...). In un’ora grave per il nostro Paese, gravissima per la parte repubblicana, io ritorno al mio posto coll’orgoglio d’aver compiuto il mio dovere, colla sicura fede di poter rispondere sempre ‘presente’ al mio partito checché egli mi chieda. E prorompe dal mio labbro il grido della fede e della speranza: ‘Evviva la repubblica sociale’.”¹¹

¹⁰ Pietro Nenni, “Lo spettro del comunismo 1914-1921”, op. cit. pg. 56

¹¹ “Lucifero”, 10 gennaio 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 47-48

Con queste parole salutava i suoi amici e rientrava con tutta la sua convinzione nella lotta per l'entrata in guerra e naturalmente veniva di nuovo controllato dalla polizia.

In data 18 gennaio 1915, infatti, nella sua "Scheda" biografica si legge:

*"(...)Anche perché, a quanto viene riferito e come fa sospettare l'insolito andirivieni di numerosi giovani, notato in questi giorni nella sua abitazione, egli va effettuando arruolamenti di volontari da inviarsi, come si dice, alla spicciolata nel Montenegro per ingrossare le file di quell'esercito e del Corpo di spedizione francese operante contro l'Austria, sul suo conto si è intensificata la già disposta vigilanza."*¹²

Come si vede era continuamente sotto l'occhio della forza pubblica ed infatti il 24 gennaio scriveva:

*"Non dev'esserci in tutt'Europa una Polizia più stupida e perditempo come quella italiana e quella anconetata in ispecie(...). Ci sono due poveri cristi di poliziotti che non mi lasciano mai. (...) Ma che cercano ? che vogliono ?. (...) Si lavora per dio e per la repubblica, ma si lavora con o senza pedinamenti o scorte d'onore."*¹³

Intanto il 20 gennaio 1915 cominciava a collaborare al "Popolo d'Italia" e per molto tempo scriverà su questo quotidiano.

Come sappiamo, Mussolini, quando si allontanò dal partito socialista per passare all'interventismo, aveva fondato "Il Popolo d'Italia". Aveva iniziato le pubblicazioni il 15 novembre 1914, riscuotendo subito un notevole successo e diventando in breve l'organo più importante dell'interventismo

¹² "Scheda" biografica di Nenni, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 49

rivoluzionario. In poco tempo, attorno a lui, si strinsero tutti i partiti favorevoli all'intervento e naturalmente ne fu corrispondente e collaboratore anche Nenni.

Questi fu d'accordo con Mussolini nella battaglia interventista anche se erano mossi da premesse diverse: il primo vedeva nella guerra l'ultima battaglia del Risorgimento per completare l'unità nazionale; il secondo invece guardava alla guerra come ad una rivoluzione e ad un'operazione di politica interna per il potere. Avevano, tuttavia, gli stessi fini e dovevano combattere contro lo stesso nemico ed ecco perché Nenni partecipò a questo giornale.

Il suo primo articolo "Quale guerra ? " sostituiva il "fondo" di Mussolini e vi esprimeva idee simili a quelle del suo direttore, dichiarandosi fervente interventista.¹⁴

Contemporaneamente, però, Nenni continuava a scrivere su "Lucifero" e con lo pseudonimo di Cavaignac scrisse moltissimi articoli dal gennaio al maggio del 1915.¹⁵

¹³ "Lucifero" 24 gennaio 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pg.49

¹⁴ "Quale guerra ? " in "Il popolo d'Italia", 20 gennaio 1915, in Appendice n. 4, pg. 178

¹⁵ "Lucifero" 31 gennaio 1915: "Pane e lavoro"

" 7 marzo " : "Il grande Veggente"

" 14 " " : "Per l'Italia contro la Monarchia"

" 21 " " : "Rivoluzione"

"Lucifero" 28 marzo 1915: "La terra dei morti"

" 11 aprile " : "Repubblica"

" 25 " " : "Benemerenze Regie"

" 16 maggio " : "Abbasso il re, evviva la Repubblica"

Il 1° febbraio appariva di nuovo su “Il popolo d’Italia” un altro suo articolo “La Triplice”, ma questa volta in terza pagina, in cui, come Mussolini, sosteneva che bisognava denunciare la “Triplice Alleanza”.

Come si può notare è un periodo, questo, molto intenso in cui Nenni fa di tutto pur di esprimere le sue idee e di rimanere fedele ad esse e di combattere per esse. Periodo pieno di attività oratoria e giornalistica che lo porterà su molte piazze italiane ed europee a predicare l’interventismo e ad opporsi in tutti i modi, leciti ed illeciti, ai neutralisti.

Naturalmente la polizia italiana non lo perdeva di vista nemmeno per un attimo, in quanto si temeva che egli stesse preparando una nuova rivoluzione ed infatti nella “Scheda” datata 7 febbraio, si legge quanto segue:

“(...). La sua vera finalità, in armonia a quella de’ i compagni di fede, è di tentare il rivolgimento degli attuali ordinamenti politici, preparando moti e rivolte popolari nel momento che ne sarebbe meno probabile la repressione, perché impegnata la maggior parte dell’esercito in una impresa bellica. E’ opinione tanto sua che de’ i compagni di lui che si potrebbe avere ragione sulle poco numerose e non troppo disciplinate truppe rimaste nel Regno, la cui compagine si tenterebbe scuotere facendovi infiltrare elementi fidi alla causa repubblicana, come si deduce dal fatto che parecchi sovversivi interventzionisti, specie in questi ultimi tempi, fecero domanda per conseguire la nomina ad ufficiale di complemento nella milizia territoriale.”¹⁶

Nenni comunque continuava imperterrito la sua lotta.

¹⁶ “Scheda” biografica di Nenni, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 50

Per domenica 21 febbraio, i socialisti avevano organizzato dovunque comizi in favore della neutralità. Contro di essi avevano reagito i fasci rivoluzionari interventisti.¹⁷

Quella domenica era la giornata internazionale contro la guerra e in ogni parte d'Italia si tennero conferenze. In quasi tutte le città le manifestazioni vennero disturbate dagli interventisti e proprio in quell'occasione avrebbe dovuto parlare a Milano anche Nenni, ma non vi riuscì per l'opposizione degli anarchici neutralisti più scalmanati.

A Bologna la sera del 23 febbraio 1915 avrebbe dovuto avere luogo una manifestazione interventista alla sala dei Notai in risposta a quella neutralista di pochi giorni prima.

“Gli oratori erano: il socialista massone Ugo Lenzi, Pietro Nenni per il P.R.I.,(...). Quando essi entrarono nella sala ebbero la sorpresa di trovarla occupata da centinaia di socialisti. Nacque una zuffa e gli interventisti ebbero la peggio.(...). La Rygier, Nenni e Bergamo, sugli scalini di San Petronio, improvvisarono un discorso per protestare contro la violenza socialista.”¹⁸

Da ciò si può comprendere la vasta propaganda che Nenni fece in quel periodo, passando da città in città, senza però mai smettere di scrivere sulle

¹⁷ Nel 1914, a Milano, i repubblicani, gli ex-socialisti e i sindacalisti soreliani avevano costituito il Fascio di Azione Interventista. Poi il 1° dicembre del '14, Mussolini fondò, sempre a Milano, il Fascio di Azione Rivoluzionaria, attorno al quale si unirono gli altri. Comunque questi non debbono essere confusi con i Fasci Italiani di Combattimento che lo stesso Mussolini fonderà nel 1919.

¹⁸ Nazario Sauro Onofri: *“La grande guerra nella città rossa”*, Edizioni del Gallo, Milano, 1966 pgg. 137-138

pagine di "Lucifero". E proprio a causa dei suoi scritti, il 25 febbraio fu rinviato a giudizio

*"...perché nell'articolo intitolato VILTA' ED INTRIGO, pubblicato nel numero 6 di detto giornale in data 7 febbraio 1915, discutendosi sull'atteggiamento dell'Italia nel momento attuale, si faceva rimontare alla persona del re la responsabilità degli atti del Governo."*¹⁹

Il 2 marzo il pretore di Ancona lo condannò

*"...a lire venti di ammenda per imputazione di cui all'articolo 457 del codice penale" e lo assolse "dall'altra di grida sediziose, commesse la sera del 24 gennaio 1915 alle ore ventitré mentre usciva dalla Trattoria del Brasiliano in Via Marsala, dove insieme ad altri repubblicani si era trattenuto per tutta la sera a banchettare."*²⁰

Le vicende personali di Nenni, come si vede, erano alquanto agitate e rispecchiavano l'atmosfera tesa di due Italie che si contrapponevano e che si davano battaglia. Continuava, intanto, la sua collaborazione a "Il popolo d'Italia" e il 10 marzo comparve un suo articolo in terza pagina intitolato "Ricordando Giuseppe Mazzini. Per l'Italia contro la monarchia".

E risale al 4 aprile l'altro articolo "La logica del 'Sacro egoismo'". Propaganda, questa, instancabile delle sue idee repubblicane ed è interessantissimo leggere quanto dice sul suo conto un documento:

"(...).Nel partito ha buona fama e gode grande influenza, tanto che è in relazione ed in corrispondenza, anche per vincoli di amicizia, con i repubblicani più in

¹⁹ "Scheda" biografica di Nenni, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 51-52

vista, tra cui l'onorevole De Andreis, il pubblicista Lori Luigi di Firenze, l'avvocato Paletti Publio di Terni, Peppino Garibaldi ecc.,ecc. Di buona condotta morale, si è sempre comportato bene verso la famiglia, però per carattere e per la instancabile azione di propaganda delle avanzate idee repubblicane dalle quali sembra ossessionato, si ritiene pericoloso e quindi si è disposta per medesimo attenta sorveglianza per seguirne e conoscerne le mosse.(...).”²¹

Intanto compariva il 23 aprile 1915, su “Il popolo d’Italia”, il suo penultimo articolo prima dell’entrata in guerra dell’Italia con il titolo “Per il Proletariato”, in cui si legge:

“La vantata unanimità del proletariato italiano contro la guerra è ormai qualcosa di meno e di peggio di un’opinione. Chi come me ha avuto modo di girare in lungo e in largo l’Italia, sa come la parte migliore del proletariato sia fermamente convinta della necessità ineluttabile dell’intervento e sa come il socialismo neutralista sia ridotto a fare una seconda speculazione elettorale servendosi delle masse inconscie ed incolte dei contadini,(...) che sono insensibili oggi ai problemi nazionali ed internazionali, come insensibili ed assenti furono nell’epoca fortunosa del Risorgimento.(...). Ci bastava la modesta conoscenza che avevamo del nostro paese per prevedere che alcune classi ed alcuni partiti si sarebbero opposti con ogni forza loro al coronamento dell’unità nazionale ed al riavvicinamento dell’Italia alla Francia. Perciò non ci sorprese il neutralismo dei conservatori e quello dei clericali.(..)Ma i socialisti ?

²⁰ Ibidem

²¹ Rapporto numero 1695 in data 12 aprile 1915, del prefetto di Ancona alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Ufficio riservato. Riprodotto in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 52-53

*Si poteva(...)sperare che essi avrebbero nell'ora più tragica della storia messe da parte le preoccupazioni elettorali. Si poteva(...)sperare che non si sarebbero trincerati dietro il comodo paravento d'una negazione teorica nel momento in cui gli eserciti tedeschi minacciavano non solo la libertà di alcune nazioni, ma lo sviluppo e l'avvenire del socialismo; (...). Invece niente. Invece di giorno in giorno, di ora in ora un accanimento bestialmente moltiplicantesi per questa schifa neutralità.(...). Ah ! quale naufragio !(...). E sia pure. Verrà il giorno del redde rationem ! Quel giorno noi attendiamo serenamente, sicuri di aver parlato e scritto in difesa dei più vitali interessi d'Italia, della democrazia, del proletariato. Guerrafondai ? Sta bene. Non abbiamo avuto nessuna riluttanza a pronunciare alto e forte una parola che dieci mesi fa ci avrebbe bruciate le labbra: guerra. Quella parola ripeteremo finché non sia il grido di tutto un popolo e più che un grido un fatto, un fatto tremendo ma pure necessario, un fatto che ci farà gemere e soffrire ma che ci migliorerà se ci darà la coscienza della nostra forza e se soprattutto ci abituerà a non considerare supremo bene la conservazione e l'intangibilità del metro quadrato di pelle che inguaina le nostre ossa e i nostri nervi. Rinnegati ? Traditori del proletariato ? Ah no ! Questa guerra(...) è necessaria soprattutto per il proletariato italiano.(...). Che sarà delle nostre industrie se a pace conclusa derisi da tutti dovremo subire lo imperio dei vincitori nei trattati di commercio ? Che sarà dei nostri lavoratori all'estero ? Che sarà dei nostri commerci ? Problemi formidabili. Problemi che la parte migliore del proletariato intuisce. Problemi nei quali è in buona parte racchiusa la causa del nostro odierno atteggiamento."*²²

²² "Per il proletariato" , 23 aprile 1915, in "Il popolo d'Italia"

Parole che non hanno bisogno di essere spiegate per la loro chiara e convinta idea interventista.

Continuava, intanto, sempre con fervore la sua propaganda e nella seconda settimana di maggio parlerà a Zurigo, Basilea, Baden.

Il 26 aprile Salandra, sottoscrivendo il Trattato di Londra, aveva legato le sorti dell'Italia alla "Triplice Intesa".

Giolitti, però, si contrappose a questo passo, essendo favorevole alla neutralità. Allora gli interventisti reagirono con fitte e violente dimostrazioni. Le piazze furono colme di dimostranti e si giunse in sostanza ad una situazione rivoluzionaria. Erano queste le giornate di maggio, preludio della guerra.

Mussolini a Milano, D'Annunzio a Roma, Nenni ad Ancona furono gli animatori principali e quest'ultimo per parecchi giorni tenne discorsi interventisti, capeggiando i dimostranti:

"...con alla testa il tricolore dell'Associazione Trento e Trieste".²³

Alla fine l'evento tanto desiderato si compì e anche l'Italia entrava in guerra contro la Germania e l'Austria. E a questo proposito Nenni scrive:

"La grande ora è suonata.(...). Fermezza. Fermezza e disciplina, cittadini.(...) Vinceremo.(...).Nella fede repubblicana vivemmo. Per essa lottammo. Per essa moriremo se sarà necessario. Dopo aver gridato 'Evviva la repubblica?',

²³ "Scheda" biografica, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 54

gridiamo: 'Evviva l'Italia !'. E per l'Italia, per la sua difesa, per il suo onore, per la sua grandezza domandiamo un fucile ed un posto alle frontiere.'"²⁴

Era il 24 maggio 1915 e con perfetta coerenza alle idee fino ad allora sostenute, Nenni si arruolò volontario.

La giornata si era aperta con il bombardamento di Ancona ad opera di unità leggere della marina austriaca e si era chiusa con una manifestazione patriottica velata di mestizia. La guerra, infatti, diventava qualcosa di reale ed ognuno ne era turbato per i pericoli che l'Italia si accingeva ad affrontare.

*"Io lascio a casa mia madre, mia moglie e due figliole di quattro e tre anni; tutto il nostro avere in duecento lire che dividemmo, metà per quelli che restavano, metà per me come viatico di viaggio."*²⁵

Era assegnato al 1° Reggimento d'artiglieria pesante campale a Casale Monferrato.

Il "Lucifero", nel frattempo, passava nelle mani di Enrico Sternini con il quale Nenni mantenne contatti epistolari.

Il 13 giugno, di passaggio a Venezia, inviò a Carmen questa bella lettera:

"Coraggio mia dolce e buona amica. Tutto passerà. Passerà la guerra(...). Tornerò dopo aver adempiuto con fedeltà ed onore il mio dovere. Tornerò orgoglioso di essere stato attore e non spettatore della più grande gesta europea e un giorno a te, ai nostri bimbi narrerò l'epica grandezza di queste italiche giornate. Comprimi il tuo dolore. Son tante madri che aspettano i soldati italiani per vivere in libertà. Son tante

²⁴ "Lucifero", 23 maggio 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 54

*spose a Trieste e a Trento che custodiscono da anni il tricolore simbolo di redenzione. Son tanti bimbi che vogliono gridare forte 'Evviva l'Italia' e che ancora non lo possono. E nella terra sacra di Francia, nel Belgio dolorante, milioni di madri, di spose, di sorelle benedicono i soldati italiani e sperano che sia breve l'agonia per le loro terre straziate, per i loro bimbi mutilati. Ah quei bimbi ! In verità io ti giuro che la più potente ragione sentimentale che per tanti mesi mi fece gridare: 'guerra, guerra', mentre altri vigliaccamente gridavano: 'pace, pace', fu il pensiero di quei piccoli esseri rabbiosamente deturpati, barbaricamente mutilati. Poveri, cari bimbi dalle belle manine come quelle delle nostre creature, come sarà dolce vendicarvi. Che fanno Eva e Giuliana ? Che dicono ? Chiamano il loro babbo lontano ? Aspettano ? Dì loro che il babbo assente è sempre presente col pensiero, che vive del loro ricordo, che alla sera quando più alto sarà il silenzio, si chinerà nel suo dolore senza lacrime e gli giungerà l'eco del vociare. Del loro e del tuo. Dì alla mamma che abbia fede e coraggio. E tu, già mater dolorosa, tu che sai apprezzare chi compie strenuamente il proprio dovere, tu che non vuoi essere inferiore alle spose che onorano nel risorgimento la patria, tu attendi fiduciosa....."*²⁶

Come si può notare, Nenni esprime tutto il suo ardore giovanile e la sua passione per un'Italia libera, unita e più umana e nello stesso tempo si nota il rispetto per la moglie che mai lo abbandonò, e insieme l'amore per le figlie. A proposito di Nenni, "Il popolo d'Italia", pubblicandone in prima pagina una fotografia in uniforme d'artigliere, scriveva:

²⁵ Pietro Nenni, "Pagine di diario", op. cit., pag. 192

“Fu uno dei più giovani rivoluzionari della ‘settimana rossa’.(...).Dà la sua giovinezza e il suo ardore alla nuova battaglia contro i barbari.(...). A Pietro Nenni, al nostro buon amico giovane, i nostri più vivi saluti.”²⁷

Parole di rispetto e di amicizia per il giovane Nenni, il quale, mentre seguiva un corso di osservatore bombardiere, da Casale Monferrato, il 5 agosto mandò questa lettera a Sternini:

“Carissimo Sternini, si parte ! Ecco la magnifica notizia che finalmente posso darti.(...). Si ride. Si canta(...). Fra alcuni giorni sarò in prima linea. Vedrò biancheggiare lontano Trieste.(...). Qual sarà il mio destino non so, né posso sapere.(...). Spero di ritornare.(...). Se il destino dovesse volere che ciò non fosse, mille volte meglio per i miei cari piangermi caduto che avermi in casa cadavere morale, cinico traditore, egoista calcolatore. Più della vita l’onore. Più del pane la dignità. E’ un uomo onorato, più che un pane sicuro, che mi preme lasciare ai miei figli.”²⁸

Parole, queste, da una parte, piene di fervore e di orgoglio e, dall’altra, di disprezzo per gli inetti e per coloro che non si impegnavano nella guerra. Ma la partenza che tanto desiderava fu poi rinviata.

Nenni stesso, infatti, scrive:

“Ma quando(...) chiesi di essere inviato al fronte, dovetti constatare che il mio zelo appariva sospetto alla burocrazia militare, la quale mi teneva per un pericoloso sovversivo e m’attribuiva chissà quali diabolici disegni. Tanto più che m’ero messo

²⁶ “Lucifero”, 20 giugno 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 56-57

²⁷ “I nostri soldati” in “Il popolo d’Italia”, 4 luglio 1915, Appendice n. 5, pg. 179

²⁸ “Lucifero”, 15 agosto 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 57

decisamente in disgrazia rifiutando di prestare il rituale giuramento al re, e finendo poi in carcere. Solo l'intervento di Salvatore Barzilai(...) valse ad ottenermi l'autorizzazione a partire.”²⁹

Il suo ardente desiderio sarà appagato soltanto il 30 settembre.

Da un articolo apparso su “Lucifero” del 17 ottobre 1915, infatti, intitolato “Sfogliando la corrispondenza di Pietro Nenni”, si ha la notizia di questa tanto sospirata partenza. Questa corrispondenza, che va dal 29 settembre al 7 ottobre, diretta allo Sternini e proveniente da Casale Monferrato e dal fronte, insieme a quella apparsa il 31 ottobre e il 21 novembre, forma una specie di piccolo diario di guerra.

Il 10 ottobre, Nenni scrisse a Sternini quanto segue:

“Conosci tu de’ maggiori poeti il Pascoli ? Se sì, rammentando qualcuna delle sue cantate georgiche potrai avere un’idea di questi luoghi ove gli uomini sembrano invitati più che a guerra ad amore. In alcune ore del giorno, quando tace il cannone, a me pare persino impossibile che questi posti siano stati, e stiano per essere nuovamente, teatro di aspra battaglia. Ma ci sono a ricordarmelo le trincee, i reticolati, i camminamenti che solcano in lungo e in largo la montagna; c’è la collinetta di Plava, detta della morte, tutta sconvolta ancora come da un terremoto. Forse è superfluo dirti quanto di orrido e di bello è sulla guerra: qui non v’è però sacrificio che non si sopporti senza lamento perché qui sanno gli italiani che l’Italia non venne per capriccioso sogno d’impero, ma per sacra rivendicazione di terre

²⁹ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op. cit., pg. 192

nostre, per vivere libera e non serva. Solo venendo qui ci si spiega la lunghezza della guerra, perché si vedono le difficoltà superate e da superare. Difficoltà aspre e dure, che saranno però certamente superate. Sulla vittoria niun dubbio: come e quando non so: so che fra pochi giorni sapranno tutti al mondo come si vinca un nemico forte ed agguerrito quando la preparazione è perfetta. Inutile dirti che sto benissimo. I soldati mi considerano, direi quasi, come il loro fratello migliore; i superiori concedendomi l'onore di essere agli avamposti come goniometrista mi dimostrano essi pure il loro affetto. Di più non chiedevo, che del resto nulla vale la gioia di essere qui a servire l'Italia.”³⁰

Nenni quindi era fiducioso in una vittoria e per di più in una vittoria che sarebbe venuta di lì a poco.

Ma le cose andranno ben diversamente e la vittoria sarebbe venuta dopo ben 41 mesi di dura lotta, di crudeltà infinite, di miserie che scalfirono la convinzione di coloro che avevano avuto fiducia nella guerra.

Continuiamo, però, a seguire Nenni nel suo ardente amore per la patria, nel desiderio di vedere un'Italia libera e nei suoi giorni trascorsi al fronte.

Da queste righe che scrisse al suo amico Sternini il 22 ottobre, si può dedurre che per poco scampò alla morte:

“ Dal giorno 17 siamo in piena azione(...). Il giorno 20 io ho dovuto attraversare, per recare ordini dall'osservatorio alla batteria, la zona più battuta dal fuoco nemico e nonostante molti shrapnel mi scoppiassero attorno sono rimasto illeso.

³⁰ “Lucifero”, 10 ottobre 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 60-61

*Non c'è posto per me al mondo di là. Del resto le cose vanno molto bene.(...). Quassù non manca l'allegria.(...). E il Lucifero ?."*³¹

Nenni vuole conoscere le condizioni del "Lucifero" in quanto era diventato il foglio del suo pensiero, lo specchio della sua anima e tutto ciò che sentiva e che aveva da dire lo inviava appunto al suo giornale.

Intanto era stato promosso caporale per i suoi meriti e il 28 scriveva:

*"La vita senza libertà non vale la pena di essere vissuta: per la libertà combatterono e morirono i nostri padri; per la libertà ch'è sì cara qui si combatte e si muore !"*³²

Tre giorni dopo, la famiglia di Nenni, che si trovava sempre ad Ancona, fu rallegrata dalla nascita di una terza femmina. Il padre, per quella fiducia irradicata nel suo animo che l'Italia alla fine avrebbe vinto, volle che la terzogenita portasse il nome di Vittoria.

Durante questi ultimi mesi del 1915 abbiamo visto Nenni provare diversi sentimenti ora di scoramento per la partenza ritardata verso il fronte, ora di fiduciosa speranza per una vittoria prossima dell'Italia, ora di gioia per la nascita della figlia ed infine di umiliazione per un fatto che toccò ad altri interventisti volontari con gli stessi precedenti politici. Questo accadde a Rubignacco di Cividale:

³¹ "Lucifero", 22 ottobre 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 61-62

³² "Lucifero", 28 ottobre 1915, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 62

“Ammesso nell’autunno a frequentare un corso di allievi ufficiali, dovetti alle diffidenze(...) della burocrazia militare di essere messo alla porta e riaccompagnato al fronte fra i carabinieri come un volgare delinquente.”³³

Veniva, comunque, promosso sergente e nell’articolo del 15 dicembre il “Lucifero” pubblicava *“Sulla soglia del 1916”*, in cui Nenni tracciava un consuntivo dell’anno che stava per morire.

In questi primi mesi di guerra, dunque, Nenni è ancora legato fermamente alle sue idee e non rinnega minimamente la sua convinzione sul necessario intervento dell’Italia.

Ottenuta, poi, una licenza, giunse ad Ancona il 1° gennaio 1916.

Era passato esattamente un anno da quando vi era arrivato dopo essere stato scarcerato dalla prigione aquilana. Dopo quindici giorni ecco che riparte per il fronte e, per quanto riguarda i primi mesi del 1916, si hanno poche notizie.

Fra i vari articoli che nella primavera indirizzò al “Lucifero” uno dei più belli è quello datato

“ dalla fronte, maggio 1916. Fisso lo sguardo innanzi, oggi occorre guardare senza impallidire la morte in faccia. Senza debolezze, senza pentimenti. Se in una di queste dolci sere primaverili, quando rosseggia lontano nel tramonto il mare nostro, e scompaiono lentamente in una luce violacea i monti ove sono annidati i nemici; se in una di queste sere quando il pensiero con più tenerezza corre alla casa lontana e davanti agli occhi e alla mente si costruisce l’angolo del focolare, colla madre bianca,

³³ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op. cit., pg. 193

*chino il capo sulle ginocchia in atto di amorosa preghiera, coi bimbi che saltellano attorno alla tavola inconsci del fatto che grava sul mondo, colla giovine sposa che rigira per le mani ancora una volta la cartolina giuntale dalla fronte già letta e riletta e cerca di raffrenare le lacrime; se io mi erigo giudice di me stesso e della mia parte politica e rivoivo la tumultuosa vigilia della guerra, nessun pentimento mi perseguita né per il dolore mio, né per quello degli altri, né per quelli che son caduti, né per quelli che cadranno, né per le lacrime delle spose, né per quelle dei figli, ma mi pare che la brezza serale mi porti l'eco dell'ammonimento del Grande che riposa a Staglieno, e dura è la vita del progresso, lastricata di morti l'erta della libertà. Ed il Poeta Civile raggiante di speranza, mi pare ci gridi: 'Perché viva la patria, oggi si muore !'."*³⁴

Si può dire che qui sia ribadita, ancora una volta, la sua ferma convinzione dell'intervento e non si sente in colpa verso nessuno, nemmeno verso i suoi cari che pure amò molto, in quanto egli poneva al di sopra di ogni cosa il bene della patria.

Ma, sempre a causa dei suoi precedenti di giovane rivoluzionario, gli capitò un altro fatto umiliante, per il quale non se la prese troppo, come non se l'era presa quando era stato cacciato dal corso allievi ufficiali.

Con queste parole comunicò all'amico Sternini, in una lettera del 7 giugno, la notizia:

"Carissimo Sternini, tu sai come e perché - vincendo le riluttanze del mio temperamento - nell'aprile scorso mi decidetti - seguendo il consiglio de' miei superiori

³⁴ "Lucifero", 21 maggio 1916, "Perché viva la patria oggi si muore", in Duilio Susmel,

*diretti - a dare e superare con ottima votazione l'esame da ufficiale. Mi vien ora partecipato che il ministero ha rifiutato la nomina. E' così piccola cosa questo episodio di politica interna di fronte alla grandiosità della tragedia europea che mi pare non meriterebbe neppur essere rilevato se al di là delle persone non fosse per la democrazia un dovere tener conto della pericolosa tendenza politica.(...). Ma siccome il provvedimento è semplicemente ridicolo, così se conoscessi personalmente Antonio Salandra vorrei - a lui studioso di filosofia ricordare che un grande filosofo - Giuseppe Ferrari - considerava il ridicolo la più pericolosa arma demolitrice d'uomini, di giovani, d'istituzioni. L'ora è talmente grave che non consente polemiche. Oggi, come ieri, un grido io levo con ardente fede: 'Viva l'Italia!', e lascio nel cuore e nella mente posto ad un solo proposito: 'fare fino alla fine tutto il mio dovere'."*³⁵

E con questo suo desiderio di fare il proprio dovere partecipò alla battaglia dell'Isonzo che doveva concludersi con la conquista di Gorizia.

L'11 agosto, infatti, scrisse allo Sternini questa cartolina:

*"Carissimo Enrico, da Gorizia risuonante dell'entusiasmo dei soldati che l'hanno ridonata a Roma madre, mando a te ed agli amici fraterni saluti. Viva l'Italia !"*³⁶

Per l'ennesima volta Nenni ripete "Viva l'Italia" che è l'espressione più viva del suo patriottismo.

op. cit. pg. 65

³⁵ "Lucifero", 18 giugno 1916, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 65-66

³⁶ "Lucifero", 27 agosto 1916, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 66

Era, però, in procinto di abbandonare il fronte per un fatto veramente banale. Per disattenzione, un barile di polvere ruzzolò da una postazione austriaca e andò a scoppiare all'imboccatura dell'osservatorio in cui si trovava il sergente faentino. L'incidente provocò in lui dei "*disturbi nervosi*", in seguito ai quali "*...fui ricoverato all'ospedale di Udine e di qui inviato in licenza di convalescenza per un anno.*"³⁷

Apprestandosi a lasciare Udine, inviò al "*Lucifero*" il suo ultimo articolo di quel primo periodo di fronte intitolato: "*Pace e non tregua*".

Ora, prima di seguire il nostro protagonista nella sua convalescenza, ritengo sia giunto il momento di trarre alcune conclusioni da questa esperienza di guerra.

Abbiamo visto un Nenni, pieno di slancio e di ardore, partire per il fronte come coronamento della sua propaganda e della sua lotta interventista. Convinto fino all'estremo che quelle sue idee fossero giuste, scrisse lettere su lettere come per ribadire la sua fermezza in esse. Umiliato per il suo passato di rivoluzionario, non si scoraggiò, anzi la convinzione che l'Italia avrebbe vinto fu sempre presente in lui. Ma, man mano che i mesi trascorsi al fronte si accumulavano, mettendolo così di fronte alle miserie, alle devastazioni che la guerra causava, e alle ingiustizie fra le diverse classi militari, la sua convinzione sull'intervento, pur restando inalterata, cominciava a diventare meno perentoria ed il suo entusiasmo cominciava ad affievolirsi.

³⁷ Pietro Nenni, "Pagine di diario", op. cit., pg. 195

Oltre a questi vari sentimenti, vi è nei suoi scritti un non so che di nostalgia per la famiglia lontana che doveva sopravvivere ogni giorno alla miseria e alla fame.

L'incidente, quindi, gli diede l'occasione di poter ritornare in seno alla famiglia e così partì per Ancona, dove arrivò la sera del 21 ottobre 1916 e il giorno dopo così si leggeva sul "Lucifero":

*"Una malattia fastidiosa, se non grave l'ha costretto a lasciare il suo posto di battaglia verso il quale l'aveva trasportato la santità di un principio e la bellezza di un ideale. A lui, reduce dalla conquista di Gorizia, vada il 'ben ritornato' degli amici tutti ed il saluto del nostro giornale, che egli diresse con tanto valore; a lui vada l'augurio di una completa guarigione con la speranza di riaverlo, raro esempio di energia e d'indomita fibra, compagno di lotta nelle immancabili battaglie politiche del domani."*³⁸

A questo punto, per conoscere le sue varie peregrinazioni, sono molto interessanti alcuni documenti: quel 22 ottobre

*"...alle ore quindici e ventisette, partì(...) per Jesi, donde fece ritorno sera stessa col treno delle diciannove e quindici. Giorno 23 corrente successivo partì per Osimo(...). Ritornato mattina 24. Stesso giorno partito per Faenza per usufruire presso la famiglia il resto della licenza." Ottenne "...quattro mesi di licenza di convalescenza per malattia ad un occhio."*³⁹

Si trasferì, quindi, a Milano:

³⁸ "Lucifero", 22 ottobre 1916, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 69

“Il repubblicano schedato Nenni Pietro(...), pubblicista, nei primi del novembre 1916 da Faenza trasferivasi in questa città(...) dove riprese a collaborare a “Il popolo d’Italia”, “pur prendendo impegni con l’amministrazione del Secolo, dal cui direttore, ingegner Pontremoli, sarebbe appunto stato invitato qui a stabilirsi.”⁴⁰

Ecco, infatti, su “Il popolo d’Italia” del 13 novembre il suo fondo “Traditori”, l’ultimo firmato Nenni, in cui difende, come sempre, la guerra italiana e condanna aspramente l’operato dei socialisti e dei clericali.⁴¹

Il 18 dello stesso mese “Il popolo d’Italia” pubblica l’articolo intitolato “Natale”, primo fra molti avente la firma Nepi, in cui Nenni così conclude:

“Guerra sarà. Guerra fino alla vittoria, guerra che distrugga l’infame sogno del predominio tedesco, guerra che ristabilisca il diritto offeso e che vendichi gli oltraggi fatti alla civiltà(...). Sarà guerra anche il giorno di Natale. Tutti i giorni, tutte l’ore, sempre, finché la Germania non accetterà la sola pace che le si può offrire, quella che stabilisca innanzi tutto che gli Alleati non tratteranno con Governi a capo dei quali siano i due tragici criminali: Guglielmo II° e Francesco Giuseppe. Così vogliono i popoli. Nepi.”⁴²

A questo punto sfogliando i numeri de “Il popolo d’Italia” dal novembre 1916 al 23 agosto 1917, gli articoli di Nenni portano la firma Nepi, formata dalle iniziali del suo cognome e nome.

³⁹ “Scheda” biografica, in Duilio Susmel, op. cit. pg. 70

⁴⁰ “Rapporto n. 2476”, in data 6 marzo 1917 del Prefetto di Milano alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Ufficio riservato, in Duilio Susmel, op. cit., pg. 70

⁴¹ “Traditori” in “Il popolo d’Italia”, 13 novembre 1916, in Appendice n. 6, pgg. 180 - 181

⁴² “Natale” in “Il popolo d’Italia”, 18 novembre 1916

In essi Nenni segue la linea politica di Mussolini, continuando la polemica contro i socialisti, contro i liberali, contro il Parlamento.

Gli articoli presenti in questi ultimi mesi del 1916 sono innumerevoli, infatti quasi ogni giorno appare in terza pagina un suo articolo firmato Nepi.

Esaminarli tutti è pressoché impossibile, quindi si è deciso di riportare i più significativi nella nota a piè di pagina.⁴³

Nel dicembre successivo si trasferì da Milano a Bologna lavorando come redattore presso il "Giornale del Mattino", di cui era proprietario il Pontremoli.

Rimase, tuttavia, collaboratore de "Il popolo d'Italia" e il suo primo articolo sul quotidiano bolognese apparve il 3 dicembre con il titolo "*Pax Germanica*" con la sua firma, che poi alternò con la sigla ENNE o N. o NEPI, in cui si diceva contrario a concedere la pace alla Germania e auspicava di combatterla fino all'ultimo.⁴⁴

⁴³ "Il popolo d'Italia", 19 novembre 1916, "Fame"

"	"	21	"	"	" Ostentazioni neutraliste"
"	"	23	"	"	" L'ultimo asburgo"
"	"	26	"	"	" Reazione"
"	"	27	"	"	" Bisanzio"
"	"	28	"	"	" I Lustrascarpe"
"	"	7 dicembre	"	"	" Viva il Belgio"
"	"	15	"	"	" Disciplina"
"	"	16	"	"	" Se il papa accettasse"
"	"	17	"	"	" La nota tedesca al papa"
"	"	23	"	"	" E' giusto soffrire"
"	"	25	"	"	" Ancora più feroci ?"
"	"	28	"	"	" L'ora dei neutri"
"	"	29	"	"	" Dei capi"

⁴⁴ "Giornale del Mattino", 3 dicembre 1916, "*Pax Germanica*", Appendice n. 7, pg. 182

Nell'articolo del 6 dicembre 1916, Nenni si fa accanito difensore della guerra e della vittoria e condanna la propaganda neutralista con queste parole:

“Vinceremo, ma solo a patto di gettare nell’ardente fornace della guerra tutte le nostre forze: vinceremo, ma solo contrapponendo al colossale sforzo tedesco, uno sforzo maggiore: vinceremo, ma solo se saremo uniti all’esterno e all’interno.(...). I socialisti hanno accentuata la loro propaganda contro la guerra e sono ricorsi e ricorrono ad ogni mezzo per stancare il paese, esasperare l’animo delle folle, scavare abissi di odio fra lavoratori e lavoratori.”⁴⁵

A questo punto si dovrebbe iniziare a riportare gli articoli di Nenni su “Gionale del Mattino”, ma penso sia più opportuno esaminarli nel periodo in cui egli è a Bologna come direttore del giornale e cioè dal 1° agosto 1917 in poi. Ciò perché nei suoi articoli è espresso tutto il vigore che scagliò contro i socialisti e quindi è necessario esaminarli globalmente per comprendere il suo passaggio dal partito repubblicano a quello socialista.

Il 17 dicembre, dalla nativa Faenza, inviò a “Il popolo d’Italia” le sue impressioni su di un viaggio compiuto in Romagna. Era firmato Nepi e fu pubblicato il 20 dello stesso mese. In questo articolo, molto importante, Nenni esamina le condizioni della sua terra, elogia coloro che erano partiti per il fronte ed i repubblicani che si erano battuti accanitamente per l’entrata dell’Italia in guerra, condannando i socialisti per il loro neutralismo.⁴⁶

⁴⁵ “Giornale del Mattino”, 6 dicembre 1916, “Per la guerra e per la vittoria”, Appendice n. 8 pg. 183

⁴⁶ “Il popolo d’Italia”, 20 dicembre 1916, “La Romagna Rossa”, Appendice n. 9, pg. 184

Gli articoli su "Il popolo d'Italia" di questo periodo sono numerosissimi e, come per gli ultimi mesi del 1916, così anche per i primi del 1917 è conveniente fare un elenco in nota per quelli più significativi per ogni mese.⁴⁷

Da Roma, la sera del 10 gennaio 1917, Nenni trasmise per telefono a "Il popolo d'Italia" l'articolo "*L'errore dell'Onorevole Orlando*" pubblicato il giorno successivo sempre con la sigla Nepi, in cui esamina la politica interna italiana.

Il 3 febbraio 1917 il foglio di Mussolini pubblicò l'articolo "*Imboscato*" in cui Nenni si difende dalle accuse di un giornale padovano.⁴⁸

Sempre dello stesso mese si hanno molti altri articoli.⁴⁹

Il 22 febbraio eccone un altro intitolato "*Unità per oggi e domani. Agli amici della frazione interventista*" molto importante, in quanto ribadisce le sue idee sull'interventismo e sulla necessità di restare uniti per poter vincere.⁵⁰

Il 6 marzo 1917 nell'articolo "*Mulini a vento*", Nenni invoca una maggiore coesione e unità fra i partiti interventisti che si stavano allontanando l'uno dall'altro:

⁴⁷ "Il popolo d'Italia", 1° gennaio 1917, "Fra Filippo"
 " 6 " " " Voci lontane"
 " 18 " " " Dalle parole ai fatti"
 " 23 " " " Dissolvimento
 " 27 " " " Sullo stesso argomento"

⁴⁸ "Il popolo d'Italia", 3 febbraio 1917, "Imboscato", Appendice n. 10, pg. 185

⁴⁹ "Il popolo d'Italia", 4 febbraio 1917, "Ottimismo"
 " 13 " " "Guerra eterna alla Germania"
 " 14 " " "Rinnovarsi"
 " 16 " " "Odio"
 " 19 " " "Il Catechismo"

⁵⁰ "Il popolo d'Italia", 22 febbraio 1917, "Unità per oggi e per domani. Agli amici della frazione interventista", Appendice n. 11, pg. 186

“Quale libertà debbono riprendere i partiti che si unirono nella lotta dell’intervento con schietta e leale spontaneità ?(...). Che c’è di mutato ? Quali nuove e diverse vie debbono battere i partiti ?(...). Io sono un semplice e forse più un sentimentale che un politico ma(...) finché la guerra non sia vinta; finché l’alleanza di guerra non si trasformi in alleanza di pace; finché il sogno dei nostri giovanetti Eroi(...) non sia raggiunto; finché non sia ben certo che tanto sangue non è stato sparso invano, io non intendo, non approvo questa mania di dividerci, d’isolarci proprio quando ci cresce attorno la marea dei nemici e avremmo il dovere invece di lealmente dirimere i pochi dissensi e i pochi equivoci che ci allontanano. (...). Purtroppo vedo che qua e là s’è ripresi dalla smania delle distinzioni. Le ‘parole’ riprendono il sopravvento sui ‘fatti’ come una volta, quando ci accapigliavamo per il collettivismo, il comunismo, l’associazionismo dimenticando di avere un comune campo d’attività pratica,(...). Ma io non so dimenticarmi che il giorno in cui in Ancona fra repubblicani e anarchici, in Romagna fra repubblicani e socialisti, si dimisero i rancori e ci si ricordò di avere delle uguali aspirazioni, fu possibile la ‘settimana rossa’;(...). Ed è perciò che continuo a gridare: ‘Stiamo uniti, stiamo uniti, stiamo uniti’: E sono certo che dalle trincee mi fanno eco i nostri migliori fratelli.”⁵¹

Il 20 dello stesso mese in *“Santa folla”* esprime il suo amore e la sua simpatia per la folla con queste parole:

“Uno dei miei più grandi amori è stato per la folla. Ricordo il maggio del ‘98 in Romagna. Ero un bimbetto in calzoncini corti. Scarabocchiavo a mala pena i

⁵¹ *“Il popolo d’Italia”*, 6 marzo 1917, *“Mulini a vento”*

*quaderni. La folla gridava 'vogliamo pane' 'viva la libertà'. Per vederla, per sentirla, io mi cacciavo fra le gambe dei carabinieri. L'amavo già. Ricordo lo sciopero di Piombino. Il mareggiare delle teste sul grande piazzale avanti la sede della Camera del Lavoro fino sulla sponda del mare. Magnifico. Superbo ! Ricordo l'anonima folla romagnola durante gli scioperi contro la guerra libica. Ricordo la 'settimana rossa'. Io ho amato la gente - cui bastò il simbolo della bandiera rossa levata sui campanili per credersi in Repubblica - più della mia vita. Io non vivo che tra la folla che urla, grida, corre, affluisce verso una meta ignota, rompendo ogni diga, spezzando ogni ostacolo. Nella storia non ho veramente inteso ed amato se non la folla anonima forgiatrice del destino del mondo."*⁵²

Dello stesso mese si hanno molti altri articoli.⁵³

In essi, come nei precedenti, le idee sono sempre le stesse: opposizione ai socialisti, agli imperi centrali, amore per Mazzini, per la Patria, per la folla.

Il 12 aprile si ha "L'organizzazione del panico" una violenta accusa contro i socialisti che facevano propaganda antimilitarista:

"E' un fatto positivo che c'è in Italia una vera e propria 'Organizzazione del panico', la di cui essenziale opera è volta ad inventare episodi di violenza, di rivolte, d'ammutinamenti. A chi fa capo questa organizzazione? Mi rifiuto di credere che i socialisti o in genere i neutralisti scendano fino a questi mezzi infamanti e

⁵² "Il popolo d'Italia", 20 marzo 1917, "Santa folla"

⁵³ "Il popolo d'Italia", 4 marzo 1917, "La paura di Parigi"

"	10	"	"	"Mazzini"
"	23	"	"	"La plebaglia"
"	27	"	"	"L'oro alla Patria"
"	29	"	"	"Guerra e Religione"

disonorevoli. Non è possibile. Capisco la loro pertinace negazione del vero, capisco la loro ostinazione nell'errore, mi rendo conto del male che essi fanno al paese coi loro discorsi e colla loro propaganda, so che quest'Organizzazione del panico' trova facilmente nelle loro fila i mezzi di rapida diffusione, ma non posso credere che un partito possa compiere una così vile opera di sabotamento della guerra."⁵⁴

Fino al giugno successivo, sempre su "Il popolo d'Italia, Nenni scriverà innumerevoli articoli dello stesso tono dei precedenti, i più importanti dei quali sono "Primo Maggio" in cui, dopo aver maledetto la guerra della Germania e dell'Austria, e dopo aver riportato alcune frasi di Treves, così conclude:

*"Bravo Treves! Ma che avete fatto voi, che ha fatto il vostro partito perché Guglielmo non arrivasse vittorioso a Notre Dame ? che avete fatto voi, che ha fatto il vostro partito, perché la guerra non vivesse perenne nella gloria perenne sopprimendo classi e socialismo, consolidando dinastie e borghesie ? Voi volevate l'Italia neutrale, crocerossina internazionale, suora di carità, e contro di voi l'Italia impedì due volte che Guglielmo giungesse vittorioso a Notre Dame, l'impedì prima della Marna colla neutralità, che ebbe pure il vostro consenso, ma più e meglio l'impedì dopo Gorlice coll'intervento contro il quale ancora si spunta il vostro veleno(...). Ecco perché in questo primo di maggio possiamo sentire l'orgoglio della guerra italiana."*⁵⁵

L'altro è del 5 giugno, intitolato "La nostra tristezza" in cui ribadisce le posizio=

⁵⁴ "Il popolo d'Italia", 12 aprile 1917, "L'Organizzazione del panico", in Appendice n. 12, pg. 187

⁵⁵ "Il popolo d'Italia", 1 maggio 1917, "Primo Maggio"

ni contrapposte degli interventisti e dei neutralisti.⁵⁶

In tutti questi articoli, egli ribadisce le sue idee sulla guerra e sulla necessità di combattere all'esterno gli Imperi Centrali e all'interno i pacifisti affinché gli Italiani siano uniti nello sforzo per vincere la guerra.

Come si può capire facilmente da tutto ciò, anche se era in convalescenza per la malattia all'occhio, non ebbe mai un minuto di pace. Passava da città a città, scriveva su diversi giornali diffondendo le sue idee con la sua consueta fermezza ed audacia.

Nell'estate del 1917 ebbero luogo varie iniziative miranti a ricostituire l'unità dell'interventismo di sinistra (che si era disgregato con l'entrata in guerra e con i vari contrasti all'interno del movimento, come abbiamo visto nell'articolo "*Mulini a vento*") e a trovare dei mezzi idonei per contrastare il crescente successo dei socialisti e degli altri pacifisti.

La più importante di queste iniziative si ebbe con la convocazione di un grande Congresso Nazionale di tutti gli interventisti che si aprì a Roma l'1 e 2 luglio.

⁵⁶ "Il popolo d'Italia", 5 giugno 1917, "La nostra tristezza", in Appendice n. 13, pg. 188

Altri articoli fino al giugno 1917 sono:

"Il popolo d'Italia",	3 aprile 1917,	"Abbasso Guglielmo"
"	10	" " " "Lezione di cose"
"	19	" " " "Problemi italiani"
"	12 maggio	" " " "Il mito"
"	24	" " " "L'ultima pugnata"

“Sia pure con alcuni contrasti, il congresso approvò tre mozioni (opera soprattutto di De Ambris, di Paoloni e di Nenni) che riassumevano così la posizione dell’interoentismo di sinistra:

a) POLITICA INTERNA: sfiducia nel governo per i suoi criteri di politica interna, “esiziali ai fini della guerra”. Il Convegno propose:

1) Creazione di un consiglio di guerra, “che restringendo nelle mani di pochi la suprema direzione dello Stato eviti la disarmonia e discontinuità di azione di governo”.

2) una politica sociale, “che correggendo subito alcune delle maggiori ingiustizie e deficienze della legislazione sociale dia al proletariato la fiducia che la guerra...non dovrà risolvere solo il problema delle libere nazionalità, ma affrettare il trionfo di una maggiore giustizia sociale.”

b) SCOPI DELLA GUERRA

1) reintegrazione dei paesi invasi;

2) risarcimento dei danni da essi subiti;

3) integrità delle nazioni (Francia, Italia, Romania) che hanno qualche parte del loro sotto dominio straniero;

4) ricostituzione in nazioni indipendenti della Polonia, dell’Armenia e “in genere di tutti i popoli smembrati e soggetti al dominio straniero”.

5) risoluzione delle questioni relative alle zone a popolazione mista;

6) *disarmo, libertà dei mari;*

7) *riassetto coloniale;*

8) *risoluzione di ogni controversia in via pacifica "stabilendo tra i popoli un patto permanente che li unisca in una libera federazione."*⁵⁷

Esattamente un mese dopo, e precisamente il 1 agosto, Nenni divenne direttore del "Giornale del Mattino".

A questo punto, come già abbiamo proceduto per "Il popolo d'Italia" è necessario accennare ai precedenti di questo quotidiano.

"Il Giornale del Mattino" uscì per la prima volta il 10 dicembre 1910 ed ebbe un indirizzo democratico, anticlericale e progressista. Esaltò e difese la "settimana rossa" e riuscì a temperare gli interessi della media borghesia con quelli della classe operaia. Tale equilibrio durò fino alle elezioni del 1914, quando il giornale, pur non combattendo i socialisti, sostenne i radicali. Dopo le elezioni si schierò decisamente contro i socialisti.

Nel giro di poche settimane, a causa del suo orientamento interventista, il giornale perse tutti i lettori socialisti. La massoneria bolognese, unica proprietaria del giornale, dopo l'allontanamento dei socialisti, pensò di cederlo alla Società Editoriale Italiana, della quale era titolare il Pontremoli. La S.E.I. controllava una grossa catena di giornali tra i quali primeggiava il "Secolo" di Milano. Dopo varie vicende e contrasti, il 29 settembre 1917 il "Giornale del Mattino" annunciava di essersi distaccato dalla S.E.I.

“La direzione venne assunta da Pietro Nenni che, di fatto, la deteneva già da un anno, pure essendo tutt’altro che massone. Nenni, al contrario, era sempre stato un avversario della massoneria e al Congresso nazionale del P.R.I., svoltosi a Bologna all’inizio del 1914, aveva preso nettamente posizione contro i massoni,(...). Solo l’interventismo e la guerra lo avevano avvicinato, sia pure provvisoriamente, alla massoneria bolognese, proprietaria del “Giornale del Mattino”.”⁵⁸

Ma come e quando venne in contatto per la prima volta con tale giornale ?
Avvenne per caso nell’autunno del 1916 ritornando dal fronte in convalescenza.

“In attesa del treno per la Romagna passeggiavo un giorno in galleria a Milano intirizzito dal freddo e vergognoso della mia uniforme che, passata alla stufa di disinfezione, mi dava l’aspetto di un mendico, quando mi imbattei nell’ing. Pontremoli, un Forlivese direttore del Secolo.(...). Mi volle a pranzo con sé e saputo della mia licenza all’improvviso mi offerse di fermarmi a Bologna e di prendere la direzione del ‘Giornale del Mattino’, il direttore Rino Alessi essendo passato alla redazione del Secolo quale corrispondente di guerra.(...). Così fui a Bologna, la mia fossa dei leoni.”⁵⁹

Nenni, quindi, divenne direttore vero e proprio del “Giornale del Mattino” il 1 agosto 1917 e non nell’autunno del 1916 come ci dice egli stesso.

⁵⁷ Renzo De Felice, op. cit., pgg. 351-352

⁵⁸ Nazario Sauro Onofri, op. cit., pg. 243

⁵⁹ Pietro Nenni, “Pagine di Diario”, op. cit., pg. 195

Bologna per lui fu veramente una fossa di leoni. Sotto le Due Torri, infatti, combatté vigorosamente una battaglia politica molto impegnativa che poi ripudierà, non perché l'avesse perduta, ma perché aveva capito che la verità era un'altra. E' proprio a Bologna che egli divenne socialista combattendo, tra il 1916 e il 1919, con decisione e durezza una grande battaglia antisocialista.

Vedremo, comunque, più avanti alcuni episodi di questa sua lotta.

Bologna era allora una delle città dove la lotta fra interventisti e neutralisti era più aspra. La città era formata da una popolazione semi-operaia e semi-contadina legata saldamente al socialismo; da una borghesia agraria, ricca, per la quale la guerra era un'occasione per scagliarsi contro i socialisti; da una borghesia intellettuale che era stata all'avanguardia della democrazia e che, a causa della guerra, anch'essa era in contrasto con i socialisti. E il "Giornale del Mattino" era appunto l'organo di questa democrazia radicale e repubblicaneggiante.

"Nel momento in cui il caso mi portava a Bologna la polemica sulla guerra era al centro d'ogni preoccupazione e di ogni passione, e siccome gli esponenti di questa polemica continuavano ad essere da un lato i democratici e dall'altro i socialisti, così la battaglia infuriava fra loro, lasciando momentaneamente nell'ombra ogni altro problema. Situazione infernale per chi, come me, avvertiva che al di là del dissidio sulla guerra c'erano delle affinità da salvaguardare per l'avvenire, ma non riusciva a sormontare l'opposizione assoluta sulle contingenze dell'ora, opposizione che si ripresentava ad ogni istante con un implacabile rigore logico. Non c'era infatti alcun

mezzo termine possibile fra gli interventisti che esigevano una condotta sempre più energica della guerra, fino alla vittoria integrale, ed i neutralisti che si aggrappavano ad ogni occasione per sollecitare una pace di compromesso, una pace come si diceva allora, senza vinti e senza vincitori.”⁶⁰

La sua battaglia, quindi, contro i neutralisti (socialisti, giolittiani e clericali) la combatté con decisione e senza mezze misure dalle colonne del “Giornale del Mattino”.

Il giornale, sotto la direzione di Nenni, era diventato l’organo per eccellenza della guerra, presentata come guerra “democratica”. Egli ne era convinto assertore e nell’articolo “Sabotaggio” così scriveva:

“La storia ci ha riserbato il compito tragico di far trionfare come i sanculotti francesi, le idee di libertà sulla punta delle baionette. Ciò che dev’essere, sarà. Oggi, contro i nemici di fuori, contro i sabotatori di dentro, l’imperativo categorico degli italiani è: vincere!”⁶¹

Secondo Nenni:

“...la maggioranza dei socialisti si diletta dei suoi assurdi e della sua immoralità che le masse accettavano con quella facilità con cui esse accettano ciò che sembra semplice ed assiomatico e sorvegliava perfino gli istinti del cuore, dal quale, ben diceva Mazzini, ‘vengono le più grandi idee!’. Se questa guerra non fallirà al suo fine e se domani in una Europa migliore, avremo un proletariato che dal duro travaglio della lotta, abbia acquistato la piena coscienza del suo valore, io non dubito

⁶⁰ Pietro Nenni, “Pagine di diario”, op. cit., pg. 196

*che per quei socialisti italiani che s'accanirono in una malvagia opposizione, non volgeranno tempi felici.(...). E' sempre facile farsi acclamare consigliando la diserzione dalla lotta. Ma io non so come un partito di popolo potrà, domani giustificarsi d'essersi trovato, nell'ora in cui nella guerra maturava un nuovo mondo, a lato delle correnti politiche più reazionarie, a tutto beneficio del militarismo prussiano."*⁶²

Egli non aveva dubbi neppure sull'avvento di un mondo migliore che sarebbe sorto sulle rovine della guerra.

Infatti:

*"Oggi si lavora per la pace soltanto proponendosi di vincere e tenendo tutte le energie e le forze della nazione verso la vittoria, riparatrice di tanti dolori e di tanti orrori ed indispensabile punto di partenza verso un avvenire di libertà politica e nazionale e di giustizia sociale."*⁶³

Questa violentissima prosa di Nenni contro i socialisti aveva un duplice scopo. Il primo obiettivo era quello di neutralizzare la maggiore forza pacifista. Il secondo era quello di ridimensionare il partito socialista, in quanto il partito repubblicano aspirava a diventare il portavoce del movimento operaio e aveva visto nella guerra una facile occasione per assorbire i socialisti nelle loro organizzazioni.

⁶¹ "Giornale del Mattino", 28 gennaio 1917, "Sabotaggio", in Appendice n. 14, pg. 189

⁶² "Giornale del Mattino", 15 febbraio 1917, "Crisi di coscienza", in Appendice n. 15, pg. 190

⁶³ "Giornale del Mattino", 4 luglio 1917, "Vincere", in Appendice n. 16, pg. 191

All'interno della coalizione antisocialista, il P.R.I. era quello più intransigente, era soprattutto per il sistema forte, come dimostrano gli articoli di Nenni, autorevole portavoce dei repubblicani.

“Il ‘Giornale del Mattino’(...) rimproverava ai socialisti anche le simpatie che nutrivano per il popolo russo. Poiché non potevano manifestare apertamente contro la guerra, i socialisti si erano messi a esaltare la rivoluzione russa con un ardore sin quasi esagerato. Ciò suscitava le giustificate ire del foglio della massoneria.”⁶⁴

Su questo punto Nenni all'inizio aveva salutato con profonda gioia la rivoluzione russa che abbatteva la tirannia zarista e annullava così la contraddizione dell'alleanza democratica occidentale con l'autocrazia orientale. Questi giudizi si possono ritrovare negli articoli sul giornale “Il popolo d'Italia”, ma poi, man mano che i russi cominciarono a volere una pace separata, e quindi a tradire le aspettative degli interventisti, Nenni cominciò ad essere contrario alla rivoluzione e si accanì ancora di più contro i socialisti che simpatizzavano per essa.

Quando, nel mese di luglio, l'esercito russo subì alcune rovinose sconfitte ecco quanto scrisse:

“In Italia, un partito che un tempo fu antesignano di libertà, che con Cipriani conobbe la gloria del combattere per le libertà nazionali, che con Costa accolse il grido d'angoscia e di dolore degli irredenti, osa in una città italiana, a nome di italiani, solidarizzare coi Lenin, coi Grimm, colle Balabanoff, strumenti della disfatta russa; osa

proclamare col suo giornale che non considera nemici se non i partiti della guerra italiana, estendendo così la sua solidarietà coi massacratori della Francia, del Belgio, della Serbia con gli impiccatori di Battisti e Sauro.'Che il Partito Socialista fosse destinato a porsi fuori e contro la nazione fino a questo punto nessuno poteva prevedere. Che vale, di fronte alla solidarietà con Lenin - spia o non spia, non importa, ma certamente capo dei disfattisti - ripetere in Italia una formula ipocrita destinata alle commedie parlamentari:'Né adesione, né sabotaggio alla guerra?'"⁶⁵

Questo giudizio naturalmente era il segno della incapacità di comprendere, nel clima della guerra, un movimento come la rivoluzione russa e Nenni sacrificava l'obiettività di giudizio per le esigenze della propaganda di guerra. Per gli interventisti e per Nenni in particolare, era bene tutto ciò che indirizzava la guerra in una certa direzione, male tutto ciò che tendeva a farla terminare senza vinti e vincitori.

Questa mancata comprensione della rivoluzione russa ci è attestata dallo stesso Nenni:

"Ma per ignoranza ed incomprendione delle sue condizioni obbiettive di sviluppo, ero portato a considerare come un tradimento contro l'Europa liberale e democratica e contro la stessa rivoluzione russa, la vigorosa campagna dei bolscevichi per la pace separata della Russia con la Germania. L'errore - di cui mi sono reso conto più tardi - era di considerare la rivoluzione russa indipendentemente dalle sue

⁶⁴ Nazario Sauro Onofri, op. cit., pg. 273

⁶⁵ "Giornale del Mattino", 31 luglio 1917, in Nazario Sauro Onofri, op. cit., pgg. 273-274

ripercussioni internazionali, come un avvenimento interessante esclusivamente gli operai delle officine Putilov, la borghesia intellettuale di Mosca...".⁶⁶

Il 10 agosto giunsero a Bologna Goldemberg e Smirnoff, due dei quattro delegati del Soviet russo inviati in occidente per illustrare il significato della rivoluzione in Russia e per chiedere il consenso di tutti i proletari.

A questo proposito Nenni scrisse sul "Giornale del Mattino" del 15 agosto:

"La presenza in Italia dei rappresentanti del 'Soviet' russo è stata sfruttata dal partito socialista per una serie di dimostrazioni che, convocate allo scopo apparente di porgere il saluto del proletariato italiano ai messi del proletariato russo, avevano lo scopo di intimidire il governo e le classi dirigenti con uno spiegamento di forze pacifiste."⁶⁷

In quella tragica estate del 1917, mentre la resistenza della Francia sembrava agonizzare, la nota pontificia di Benedetto XV ai belligeranti contenente la frase di "inutile strage" data alla guerra, la propaganda disfattista sempre più diffusa, il motto di Claudio Treves "il prossimo inverno non più in trincea!", la depressione del tono morale del paese apparivano agli occhi di Nenni come un tradimento e lo spinsero a gettare allarmi a ritmo incalzante sul suo giornale.

Si ebbero, comunque, alcuni successi prima del rapido precipitare verso l'immane disastro di Caporetto. In quella triste ora, anche se tutto gli appariva come un totale fallimento sia come italiano sia come interventista, si dedicò

⁶⁶ Pietro Nenni, "Pagine di diario", op. cit., pgg. 196-197

ugualmente al supremo dovere di reagire, di rianimare, di infondere fiducia, conducendo la campagna per la resistenza con la stessa foga con cui aveva condotto quella per l'intervento.

Stava intanto per concludersi l'anno più tragico di guerra e per Nenni si chiudeva con un altro lutto.

Il 28 dicembre a Faenza moriva la sorellastra Emilia Bosi, una delle due figlie nate dall'unione di Angela Castellani con il suo primo marito, del quale era rimasta vedova in età ancora giovane, sposando poi Giuseppe Nenni, il padre di Pietro.

Il 1918, come si sa, fu l'anno della vendetta di Caporetto e della vittoria finale.

Nenni si trovava, in quei primi mesi del nuovo anno, a Bologna sempre come direttore del "Giornale del Mattino" e su di esso dedicò largo spazio ai più svariati argomenti, da quelli della guerra a quelli del dopoguerra, agli avvenimenti di politica interna ed estera, ai fatti del giorno, alle vicende belliche, a quelle russe.

Dopo aver trascorso, quindi, i primi quattro mesi del '18 in quella frenetica attività giornalistica, volle partecipare alla ricorrenza del terzo anno dell'intervento, parlando ad Ancona.

Il "Giornale del Mattino" così scriveva:

"Ancona fu la prima palestra dove l'audacia e l'ingegno del nostro giovane carissimo direttore si cimentarono. Colà egli(...), alla vigilia della guerra, bandì alle

⁶⁷ "Giornale del Mattino", 15 agosto 1917, "Tirando le somme", in Appendice n. 17, pg. 192

*folle che lo idolatravano la parola ispirata dei maestri immortali: 'Avanti tutto la patria!'. Nel suo discorso disse anche: 'Dopo tre anni, io che milito in uno dei partiti interventisti, non sono qui davanti al popolo a mendicare scuse o pretesti, ma sono qui a ripetere che quei partiti, quei gruppi che nel maggio 1915 vinsero la coalizione della Triplice neutrale, non rinnegano né una parola, né un atto del loro passato.'*⁶⁸

Da Ancona Nenni si recò a Roma, da dove la sera dello stesso giorno 25 trasmise per telefono al giornale l'articolo "L'alto significato della celebrazione del terzo anno di guerra" che comparve il 26. Quindi, la sera del 27 trasmise "Delenda Austria" che fu pubblicato il giorno dopo ed in cui egli constatava la rinascita materiale e spirituale dell'Italia dopo Caporetto.⁶⁹

Intanto i socialisti bolognesi avevano ottenuto per il 16 giugno il permesso di organizzare una loro manifestazione per onorare i lavoratori caduti in guerra.

La mattina del 16 si recarono in piazza VIII Agosto e, quando vi giunsero, videro che la piazza era occupata da numerosi mutilati e combattenti tutti in divisa.

Dopo violenti battibecchi vennero alle mani ed i socialisti furono sconfitti.

Rimasti padroni della piazza i mutilati e i combattenti si impadronirono del palco sul quale salì Nenni, che così parlò:

"Cittadini, noi eravamo qui per stringere un patto nuovo di fratellanza fra tutti i partiti, noi che non apparteniamo più a nessun partito. Aspettavamo dalla parola dell'onorevole Bentini non pentimento o sconfessione, ma il riconoscimento del

⁶⁸ "Giornale del Mattino", 25 maggio 1918, in Duilio Susmel, op. cit., pgg. 79-80

più elementare dovere: che cioè in questo momento, ogni cittadino deve contribuire con tutte le sue forze alla resistenza se non si vuole che l'Italia finisca come la Russia. Mentre alla fronte i nostri eserciti contendono al nemico il sacro suolo della patria, volevamo che qui suonasse ammonitrice la voce di quei nostri compagni d'arme che, per aver pagato più largo tributo di sangue, sono i soli che possono interpretare degnamente il pensiero dei morti e continuarne l'opera. Questo non si voleva, perché forse si credeva che Bologna fosse un feudo rosso, ma ora non c'è che una fede, per Bologna come per ogni altra città, la fede che si esprime in un grido: viva l'Italia!".⁷⁰

Come si può notare, quindi, Nenni a Bologna combatté i socialisti, non solo con la sua prosa, ma anche venendo alle mani. Tutto questo può essere spiegato dalla situazione caotica in cui si trovava Bologna:

*"I partiti interoentisti cercavano di sfruttare tutte le occasioni, pur di creare disordini. Per i partiti del Fascio era una questione di vita o di morte. Radicali, socialisti indipendenti e, in misura minore, repubblicani e nazionalisti - ma questi ultimi non facevano parte del Fascio - erano pienamente consapevoli che la loro forza era fittizia, e provvisorio il peso che esercitavano sulla vita politica. Senza la guerra non sarebbero mai divenuti così importanti, e con la pace rischiavano di sparire. Si sentivano provvisori e si sforzavano di cercare ogni strada per sopravvivere anche dopo la guerra. Ma la condizione prima per la loro sopravvivenza era sempre la distruzione del P.S.I."*⁷¹

⁶⁹ "Giornale del Mattino", 26 maggio 1918, "Delenda Austria", in Appendice n. 18, pg. 193

⁷⁰ "Giornale del Mattino", 17 giugno 1918, in Nazario Sauro Onofri, op. cit., pg. 329

⁷¹ Nazario Sauro Onofri, op. cit., pg. 332

Situazione, questa, piena di tensione e di esasperazione, caratteristica del fronte interno alla quale Nenni pensò di sottrarsi.

Nonostante la malferma salute e rinunciando a una nuova proroga della licenza di convalescenza, chiese di poter ritornare sul campo di battaglia. Fu accontentato e destinato al comando della 94.a batteria bombardieri sul Grappa.

Nel "Giornale del Mattino" del 28 luglio apparve il suo commiato:

*"Appagando un ardente desiderio dell'animo ritorno alla fronte(...). Mi allontano con dolore da questo giornale, ove ho lavorato con passione sull'orma del vecchio giornalismo democratico che la polemica non dissociava dalla gentilezza. Ho amato e quindi odiato, amato tutto ciò che mi pareva giovasse alla causa delle armi italiane, odiato tutto ciò che intorpidiva la pura coscienza nazionale del nostro popolo." "Pietro Nenni - si legge nella sottostante postilla - si congeda da noi temporaneamente. L'entusiasmo e la fede lo riconducono al fronte. E noi lo accompagniamo con tutti i palpiti della nostra anima."*⁷²

Lasciò dunque Bologna la mattina del 29 luglio 1918 e per il suo atto fu subito citato all'ordine del giorno dal comando da cui dipendeva. Nel suo commiato Nenni aveva promesso che avrebbe continuato a collaborare al giornale, ed infatti il 6 agosto uscì l'articolo "La conquista della patria", firmato Nepi, in cui si legge:

⁷² "Giornale del Mattino", 28 luglio 1918, in Appendice n. 19, pg. 194

“L’inizio del quinto anno di guerra trova l’Italia in campo senza debolezze e senza tentennamenti. Abbiamo più di un motivo di legittima soddisfazione. Il ‘proletariato’ codesta forza nuova e vergine della nazione che secondo il consiglio dei suoi ‘politici’ doveva essere spiritualmente indifferente alle cause ed ai fini della guerra ha invece compreso come tutte le sue conquiste del passato e le legittime sue speranze nell’avvenire dipendono dalla soluzione del conflitto.(...). Oggi il proletariato sa che la patria non si nega ma si conquista e sa che se la ‘negazione’ conduce alla repubblica assassina di Lenin, la ‘conquista’ conduce alla libertà. Basta trascorrere alcuni giorni fra i soldati d’Italia per avere la sensazione di questa anima nuova che s’è formata fra spasimi ed urti che ha avuto bisogno di passare per Caporetto, ma che ormai può sfidare le sofisticherie le menzogne le viltà dei ‘senza patria’ teorici. Il fondamento reale delle nostre fortune è in questo sentimento di devozione alla patria che ci darà la vittoria delle armi e quella più importante delle intelligenze.(...). Non è un bel mestiere quello dell’indovino ed io non so leggere nel futuro ma in questa ora di legittimo compiacimento c’è una cosa sola da dire: che la guerra non può e non deve finire con una transazione. Noi siamo legati alla guerra(...) e non possiamo uscirne che vittoriosi.(...) è facile prevedere che la guerra durerà oltre l’inverno. Ma basterà che il ‘proletariato’ continui ad avere la coscienza della inesorabile necessità di vincere perché ogni difficoltà sia sormontata. Le ore oscure sono superate.”⁷³

Era la prima volta che quella sigla, Nepi, usata già sul “Popolo d’Italia”, appariva sul “Giornale del Mattino”.

⁷³ “Giornale del Mattino”, 6 agosto 1918, “La conquista della patria”

Dopo la primavera del '18 il quotidiano pubblicò numerosi articoli che predicavano la collaborazione tra le classi. Interessanti, tra le altre, furono due note scritte da Nenni dal fronte e pubblicate con lo pseudonimo di Nepi.

Nella prima egli sosteneva che se l'alta borghesia industriale si fosse affacciata *"al dopo guerra colla grettezza d'idee e di programmi del pre-guerra"* non sarebbe stato da *"invidiarsi il suo destino."* Questo perché *"nuovi valori stanno maturando ed il proletariato che tornerà dopo aver vinto la guerra non tollererà d'essere lesa nei suoi diritti e nelle sue conquiste civili e sociali."*⁷⁴

Nel secondo articolo, egli sosteneva che anche le organizzazioni operaie avrebbero dovuto trasformarsi e superare la fase pre-bellica, fase in cui erano *"dominate da una spiccata tendenza anti-politica, frutto in parte della propaganda sindacalista ed in parte della 'menzogna socialista' che proclamando l'apoliticità delle leghe sottintendeva l'intenzione di servirsene ai suoi bassi scopi elettorali."* Secondo lui, le nuove organizzazioni sindacali avrebbero dovuto favorire la collaborazione tra le classi: *"E' detto in molti trattati scientifici o pseudo-scientifici che fra proletariato e borghesia non vi sono possibili conciliazioni, ma ciò è smentito quotidianamente dai fatti. Basterebbe, a dimostrare la fallacia dell'asserzione, la guerra che nella trincea pone il borghese gomito a gomito col proletariato."*⁷⁵

⁷⁴ "Giornale del Mattino", 20 agosto 1918, "Costruire", in Appendice n. 20, pg. 195

⁷⁵ "Giornale del Mattino", 21 agosto 1918, "Il proletariato nel dopo-guerra", in Appendice n. 21, pgg. 196-197

Secondo lui, la trincea aveva favorito l'avvicinamento delle classi, accomunando gli uomini e livellando le distanze.⁷⁶

Sempre nello stesso articolo, parlando del dopoguerra dice che *“bisognerà mutare rotta”* anche perché *“la concezione assoluta e dogmatica della ‘lotta di classe’ ha impedito al proletariato italiano, negli anni scorsi, di occuparsi dei problemi concreti che ne interessano lo sviluppo e ne ha isterilito l’azione negli scioperi.”*

In seguito, il 1 settembre l’avvocato Luigi Pambieri assunse provvisoriamente la direzione del quotidiano.

Il 7 ottobre 1918 Nenni inviava dal fronte al quotidiano bolognese una lettera aperta ai lettori intitolata *“Ricordiamoci del ‘66”*, pubblicata il giorno 12, in cui rifiutava aspramente di accettare le proposte di pace della Germania e dell’Austria ed era convinto della prossima vittoria dell’Intesa.⁷⁷

Intanto aveva ottenuto una breve licenza che la trascorse a Bologna e a Faenza, dove stava allora la sua famiglia composta come sappiamo dalla moglie Carmen, che il 15 agosto aveva compiuto 25 anni, da Giuliana che aveva circa 7 anni, da Eva che ne aveva 5 e mezzo, da Vittoria appena treenne e dalla madre Angela.

Durante quella breve parentesi emiliana-romagnola, mentre da molti sintomi sembrava imminente una grande offensiva italiana, il *“Giornale del Mattino”*

⁷⁶ Vedremo, in seguito, come questa sua convinzione muterà, scrivendo in *“Pagine di diario”* che una delle cause fondamentali per cui passò al socialismo, fu la disuguaglianza tra i vari soldati e gli ufficiali.

⁷⁷ *“Giornale del Mattino, 12 ottobre 1918, “Ricordiamoci del ‘66”, in Appendice n. 22, pg. 198*

pubblicò, firmato Nenni *“Il problema principale”* del 15 ottobre, in cui così scriveva sui rapporti tra l’Italia e l’Austria:

“Il popolo italiano ha ripreso completamente il dominio dei suoi nervi e segue l’epilogo della guerra con quella prudente diffidenza che è il segno di una matura coscienza nazionale. Buon segno in verità! Fra tutte le nazioni dell’Intesa l’Italia è quella che s’è venuta a trovare nella situazione più delicata in seguito alla offensiva pacifista del nemico. Ciò non solo perché noi abbiamo due provincie invase, ma soprattutto perché siamo impegnati coll’Austria in una partita che non ammette soluzioni intermedie. Anche in questo momento delicatissimo i problemi territoriali sono riassorbiti dal problema generale della guerra: la spartizione dell’Austria.(...) non ci intenderemo mai coll’Austria. Questo deve essere ripetuto agli italiani perché nel corso delle trattative diplomatiche non cadano nel laccio di pericolose illusioni. Non c’è transazione possibile fra noi e l’Austria.(...). L’Austria deve sparire.(...). Perciò noi abbiamo bisogno di molta calma nel seguire le mosse del nemico. Dobbiamo ricordarci del ‘66 e ricordarci di Caporetto che pesa tutt’ora sulla nostra vita nazionale come un incubo e come una minaccia. La nostra forza di resistenza e di offesa deve essere preservata da ogni infiltrazione sentimentale e pacifista. Fino all’ultimo momento del conflitto bisogna tenere le armi in pugno.(...). La pace è certamente vicina ma noi dobbiamo metterci in grado di imporla colle armi se vogliamo ottenere la realizzazione dei nostri diritti e se vogliamo gettare le basi di una Europa nuova.(...). Garanzie occorrono, garanzie e riparazioni. Solo a questa condizione si potrà parlare di pace.”⁷⁸

⁷⁸ *“Giornale del Mattino”*, 15 ottobre 1918, *“Il problema principale”*

Il 19 dello stesso mese è la volta dell'articolo *"Il crollo della reazione"* in cui, dopo aver scritto le cause della caduta della Germania e dell'Austria, dopo aver paragonato le idealità di Wilson a quelle di Mazzini, così concludeva:

*"L'ora della resa dei conti si approssima. La pace non è lontana, ed essa sarà il premio meritato per coloro che hanno avuto fede. 'Non perde chi non dispera' fu per molto tempo la nostra divisa, e perciò lasciammo ad altri il compito di piagnucolare sul mondo che non si adattava entro le formulette tistiche dei più svariati catechismi. Non vince solo l'Intesa, vince un principio democratico che avrà la virtù di trasformare il mondo e di rendere finalmente possibile quell'affratellamento di popoli che non poteva essere il frutto dei vaniloqui socialkentaliani, ma il risultato di un lungo sanguinoso sforzo della umanità contro la coalizione delle forze reazionarie."*⁷⁹

Nell'anniversario di Caporetto egli era di nuovo al fronte.

Il 1 novembre apparve certo il successo ottenuto fra il Piave e il Tagliamento.

"E' bensì vero che dietro la facciata ancora imponente della forza tedesca ed austriaca si avvertivano da tempo degli scricchiolii annunziatori di un prossimo disfacimento, ma nessuno al fronte pensava che il processo di corrosione fosse così avanzato. Così quando, negli ultimi giorni dell'ottobre, venne l'ordine d'attaccare, noi si credeva ad una delle tante offensive che, dopo alterne vicende, lasciano le cose al punto di prima, i morti messi da parte; ed ognuno soppesava le speranze e le possibilità che aveva di cavarsela a buon mercato in vista dell'inverno imminente, del riposo, delle licenze. I primi due giorni della battaglia parvero confermare queste

⁷⁹ "Giornale del Mattino", 19 ottobre 1918, "Il crollo della reazione"

*previsioni, tanto fu risoluta ed energica la resistenza della fanteria ungherese che teneva la linea del Grappa. Poi d'un tratto ci fu un crollo della resistenza. Giù, nella zona del basso Piave, l'esercito del generale Caviglia aveva forzato il fiume e costituita sull'altra riva una solida testa di ponte per la quale irrompevano le forze liberatrici. Allora tutta l'impalcatura dell'impero asburgico andò in frantumi e noi non vedemmo più che calare incontro a noi turbe di soldati che agitavano stracci bianchi e rossi, gettando le armi, strappandosi le mostrine, gettandosi al collo dei volontari czechi che avevano combattuto al nostro fianco, fraternizzando con noi e cantando l'Internazionale."*⁸⁰

Era la fine della guerra, la vittoria; una vittoria tanto sospirata e che giungeva inaspettatamente. Quando le ostilità cessarono su tutti i nostri fronti, Nenni era ormai a casa.

Ripresa la direzione del giornale bolognese, il 3 novembre pubblicò l'articolo "*Nell'ora del successo*" pieno di fede e di orgoglio.⁸¹

Giunti a questo punto, e cioè all'immediato dopoguerra, si dovrebbero esaminare i vari problemi quali le situazioni politiche, economiche e sociali che afflissero il popolo italiano, gettandolo nella guerra civile e, ancor peggio, sotto il regime fascista. Qui basti, a conclusione di questo capitolo, vedere la situazione bolognese, nel momento in cui Nenni riprendeva la direzione del

⁸⁰ Pietro Nenni, "Pagine di diario", op. cit., pgg. 197-198

⁸¹ "Giornale del Mattino", 3 novembre 1918, "Nell'ora del successo", in Appendice n. 23 pgg. 199 - 200

“Giornale del Mattino”: situazione caotica che rispecchiava altrettanto quella difficile dell’intero Paese.

Nenni ritornava a Bologna nel momento più critico, proprio quando la lotta tra interventisti e socialisti, invece di concludersi con la fine della guerra, si faceva più accanita e più feroce, trasformandosi in guerra civile. Nel momento in cui la vittoria avrebbe dovuto riportare la pace tra gli Italiani, far dimenticare vecchi odi e rancori, la frattura si accentuava notevolmente.

Egli, logicamente, si gettò a capofitto in quella lotta, specialmente ora che le idee e le vedute degli interventisti si erano avverate con la vittoria.

Dopo la fine della guerra i socialisti non chiedevano di essere perdonati, giustificati o compresi, perché erano convinti dell’esattezza del loro operato.

Gli interventisti, da parte loro, erano convinti della “guerra democratica” e di quella “rivoluzionaria” e quindi invece di aversi una distensione degli animi e una pacifica lotta politica per consentire ad ogni uomo di esprimere le proprie idee liberamente, si fece ricorso alla violenza.

Fu solo il 3 novembre che si ebbe la prima vera e propria manifestazione antisocialista. Dopo aver appreso la notizia della liberazione di Trento e Trieste, il sindaco Zanardi ordinò di esporre il Gonfalone al balcone di Palazzo d’Accursio. La sede comunale, essendo di domenica, era deserta. Del fatto approfittarono gli interventisti per invaderla(...). Il 4 novembre, mentre ad Albano i plenipotenziari italiani e austriaci firmavano l’armistizio, a Bologna ebbero luogo tre manifestazioni di giubilo popolare. Tutti i bolognesi scesero nelle strade per esprimere la loro

soddisfazione; sia quelli che la guerra l'avevano voluta, sia quelli che l'avevano subita. Era naturale che fosse così. La pace tornava per tutti. I primi a manifestare furono gli universitari. Uscirono in massa dall'Ateneo poco prima delle ore 17 e raggiunsero la piazza Centrale dove Nenni tenne un discorso.”⁸²

Si comprende facilmente, quindi, che il solco fra le due fazioni era insanabile e si ritornava al 1914 come se gli anni di guerra non avessero contato nulla.

Sul “Giornale del Mattino” del 5 novembre si leggeva:

“Oggi il partito socialista - la cui disgrazia maggiore sarà pur sempre quella di non aver capito che la guerra distruggeva tutte le tirannidi - non può che tacere” in caso contrario “deve rinnegare la sua azione dall'agosto 1914 sino a ieri.” E concludeva: “Questo ha mostrato di capire Bologna nelle sue manifestazioni patriottiche, questo cerchino di capire i disertori dell'unione nazionale.”⁸³

“Era una dichiarazione di guerra che metteva i socialisti davanti a una dura alternativa: tacere per sempre o ammettere la propria colpa. Questo era il prezzo della pacificazione nazionale. In caso contrario i ‘patrioti’ non avrebbero mancato di fare seguire i fatti alle parole.”⁸⁴

Il 5 novembre, preceduto da alcuni mutilati di guerra, Nenni prese la parola nel corso di una manifestazione patriottica, indetta per reclamare lo scioglimento dell'amministrazione comunale socialista retta dal sindaco Zanardi. A commento di quella manifestazione, sul “Giornale del Mattino”

⁸² Nazario Sauro Onofri, op. cit., pgg. 341-344

⁸³ “Giornale del Mattino”, 5 novembre 1918, in Nazario Sauro Onofri, op. cit., pg. 346

⁸⁴ Nazario Sauro Onofri, op. cit., pag. 346

del 6 novembre, apparve *“La voce del Popolo”*, che rappresentò un violento attacco contro i socialisti bolognesi.⁸⁵

*“Le amministrazioni socialiste da tempo avevano previsto e studiato i problemi del dopoguerra. Per dare al governo e alle industrie private il tempo necessario a riconvertire gli impianti industriali, facendoli passare dalla produzione di guerra a quella di pace, il Comune e la Provincia avevano affrontato da tempo un organico piano di lavori pubblici.”*⁸⁶

Essi consistevano nella costruzione di case, fogne, strade e scuole che non si erano potute costruire negli anni della guerra. L'amministrazione bolognese chiedeva, quindi, al Governo 100 milioni per l'attuazione del piano in quanto permetteva di dare una certa tranquillità ai lavoratori e avrebbe consentito al paese di superare i difficili anni del dopoguerra.

Gli interventisti, invece, non riuscivano a capire questi problemi e si scagliavano contro i socialisti con tutto il loro ardore.

“Se l'agitazione fosse stata minore avrebbero certamente previsto quello che sarebbe successo di lì a qualche mese, quando i primi scaglioni di reduci avrebbero cominciato a tornare alle loro case con il proclama reale in mano, ma senza alcuna prospettiva di lavoro(...). Ma gli uomini del Fascio non avevano tempo per pensare a

⁸⁵ *“Giornale del Mattino”*, 6 novembre 1918, *“La voce del Popolo”*, in Appendice n. 24 pg. 201

⁸⁶ Nazario Sauro Onofri, op. cit., pg. 374

queste cose. Per loro era molto più importante cacciare i socialisti da Palazzo d'Accursio."⁸⁷

Anche il Governo non si era molto preoccupato dei problemi del dopoguerra. Con la vittoria, infatti, i primi a fare le spese della nuova situazione furono i dipendenti degli stabilimenti militari.

*"Dopo la firma dell'armistizio, una domanda si imponeva: quale sarà la sorte dei lavoratori addetti alla produzione bellica e degli stabilimenti militari, nati e sviluppatisi in un clima artificiale?(...)."*⁸⁸

Per risolvere questo problema, i socialisti, e specialmente quelli bolognesi avevano alcune proposte: convertire le industrie militari in industrie civili e riassorbire così la mano d'opera che man mano tornava dal fronte.

Il Governo, però, pensò a tutto meno che alle promesse fatte ai lavoratori e ai soldati.

Tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1918, vennero chiuse quasi tutte le aziende che producevano materiali bellici e gli operai gettati sul lastrico. La maggioranza di essi non ebbe l'indennità di licenziamento, per molti altri essa non veniva calcolata sull'ultima busta paga ma su quella del 1915. A questi provvedimenti reagirono immediatamente i socialisti.

⁸⁷ Nazario Sauro Onofri, op. cit., pgg. 374-375

⁸⁸ Idem, pg. 376

Il "Giornale del Mattino", che nel primo mese di pace aveva scagliato violentissimi attacchi contro i socialisti, ora si dedicava ai problemi del dopoguerra che si aggravavano sempre più per la politica del Governo.

Queste lamentele, comunque, non migliorarono la situazione, anzi molti industriali licenziarono subito i lavoratori dal momento che potevano liquidarli con la tariffa del 1915.

I primi mesi di pace, novembre - dicembre 1918, oltre che portare alla luce questi gravissimi problemi economici, sociali e politici, portarono alla luce anche problemi sindacali. Non solo per i disoccupati, ma anche per gli occupati furono tempi difficili. Costoro, infatti, avevano i contratti di lavoro da molto tempo scaduti; volevano un aumento dei salari per poter affrontare l'aumentato costo della vita; infine volevano le 8 ore di lavoro. Diedero, così, inizio a vari scioperi.

In queste condizioni, il "Giornale del Mattino" cominciò ad assumere un atteggiamento sempre più favorevole ai lavoratori. A tal proposito è molto importante l'articolo "*I diritti del lavoro*" in cui Nenni trattava dei problemi politici e sociali che dovevano essere risolti al più presto possibile e che il Governo doveva dare lavoro e salario al soldato che tornava alla vita civile e che doveva riconoscere i nuovi diritti del popolo se non voleva "*subire più tardi l'imposizione della piazza.*"⁸⁹

⁸⁹ "Giornale del Mattino", 20 novembre 1918, "I diritti del lavoro", in Appendice n. 25 pgg. 202 - 203

Si sforzò, per merito di Nenni, di tornare ad essere il foglio dei sindacati, come lo era stato prima della guerra, senza, però, riconciliarsi con i socialisti. Non mutò, anche se lo attenuò, il proprio atteggiamento verso i socialisti.

A loro volta i socialisti respingevano ogni interessamento proletario del "Giornale del Mattino". I lavoratori, che negli anni della guerra avevano compreso la loro forza, erano decisi ad occupare nello Stato un posto che ad essi spettava di diritto. Volevano maggiore libertà, maggiore democrazia, più alti salari; si sentivano classe dirigente e non subalterna.

Questi erano i nuovi problemi che andavano ad aggiungersi a quelli che la guerra non aveva risolto.

Questa fu l'eredità che il 1918 lasciò al 1919.

Proletariato e borghesia marciavano verso la guerra civile e ne erano consapevoli.